

12 agosto 2012
V ANNO
la Galvalesata
DOMENICA
ORE 16

Vita di Contrada

LAMIE di OLIMPIA

20
12



ASSOCIAZIONE
GRUPPO
RICERCA
STORICA
Locorotondo

Murje

<i>Saluto del coordinatore</i>	pag 2
Per chi suona la campana Giuseppe Tursi	pag 4
La campana e il campanile Martino Pentassuglia	pag 6
Il pinnacolo e il campanile Giuseppe Tursi	pag 20
Ricette tipiche <i>Tempéne di cicorielle campestri...</i> Giuseppe Tursi	pag 26
Vita di Contrada <i>Sulla strada della gelosia</i> Giuseppe Tursi	pag 31
Il palio 2012	pag 45
Quesito di matematica <i>Un arguto scolaro</i> Giuseppe Tursi Giuseppe Rinaldi	pag 51

Saluto del coordinatore

Finalmente!

Giusto un anno fa vedeva la luce il numero zero di quell'oggetto misterioso che si chiama *Vita di Contrada*.

Numero di prova, numero sperimentale! Il lancio è stato soddisfacente: tante lodi, qualche critica e qualche errore...

Ad un anno esatto, *Vita di Contrada* vede finalmente luce con il numero uno, pubblicato con grande, ma contenuta ammirazione. La testata viene, quindi, confermata, nuova di zecca è, invece, la sottotitolazione suppletiva di Bollettino dell'associazione culturale *Santa Famiglia* come pure il vero sottotitolo sul quale è necessario spendere qualche parola poiché è la che si annidano le motivazioni più serie e più recondite del perché viene pubblicato questo bollettino.

Vita di Contrada nasce poiché ci sembra doveroso cogliere ed approfondire tutto ciò che in Lamie di Olimpia ed in tutte le frazioni rurali nasce, si sviluppa e si estingue in ogni campo dell'attività umana. Proprio perché nutriamo la convinzione che pure la storia minimalista e la cultura di una comunità passano anche, attraverso le propaggini rurali; indagare e conoscere approfonditamente queste vicissitudini *periferiche* è senza ombra di dubbio, indispensabile.

È bene chiarire che non ci allettano le illusorie svagolature pseudoculturali o le ossessioni criptoconsumistiche che talune associazioni perseguono con dissimulata protervia.

Ogni virgulto di iniziativa, ogni anelito di creatività, ogni desiderio di crescita sarà da noi coltivato con cura, onestà ed assiduità poiché possa assicurare, in futuro, una miglioria per la comunità e non un vantaggio per pochi.

Queste sono le nostre sincere aspirazioni e i nostri obiettivi.

Ci auguriamo che positivi auspici accompagnino sempre il nostro operato e tutti i collaboratori che contribuiscono tutto l'anno, ma particolarmente in occasione della grande sagra di inizio agosto, dedicata alla Santa Famiglia, la quale segna e caratterizza, come ben sapete, la vita ludica, civile e religiosa della nostra contrada.

Per chi suona la campana

di Giuseppe Tursi

In una piccola o grande comunità, soprattutto qualche tempo fa, la mancanza di una campana avrebbe costituito una grave deficienza, un'indubbia minaccia. Possedendone anche una, ma piccola ed insufficiente sarebbe stato assai disdicevole. Poiché al di là della precipua valenza fideistica-religiosa di sicuro pregna di innumerevoli significati, la campana svolgeva, sin dai primordi, e svolge tuttora un importante ruolo socio-antropologico.

Tale mansione esibita nel comune parlare da termini come *campanilismo* o da locuzioni come *all'ombra del campanile* che tutte sottintendono, la **campana** come protagonista, non solo come simbolo di indubbia sacralità, ma in virtù del proprio eterno, coinvolgente scampanio.

Da sempre, cioè da quando è esistita, la campana ha inondato con le sue note argentine i cieli di tutto il mondo per celebrare eventi lieti e tristi, gioiosi e luttuosi. Nascite e regali dipartite, elevazioni al soglio di Pietro, matrimoni e funerali di personaggi storici e poi eventi che coinvolgono intere popolazioni come alluvioni, incendi terremoti di tragica attualità ed altre calamità naturali. Ma pure per annunciare vicende storiche come dichiarazioni di guerre e proclamazioni di pace, invasioni barbariche, festività patronali ed ecumeniche come Pasqua e Natale!

Ogni accadimento, uno scampanio diverso, cadenze dissimili, eventi diversi. Infatti tempo fa era possibile capire, anche nelle nostre zone, dalle diverse modalità dei rintocchi (dei *tocchi*, in vernacolo)¹ se un evento luttuoso coinvolgesse un uomo od una donna.

1

Tocco, traduce il lemma vernacolare *tocche* inteso come sequenza compiuta di rintocchi campanari che ha prodotto a livello popolare una invettiva cruda e rancorosa: *Ca te pozze pigghiè 'nu tocche*. La seguente imprecazione si lanciava contro l'interlocutore al colmo di una stizzosa, accesa diatriba. Era chiara l'allusione ai lugubri rintocchi di funeree ufficiature.

Per questo e non solo per questo, quando una campana arricchisce il corredo sonoro di una comunità si celebra un evento; questo è successo lo scorso febbraio nella contrada locorotondese nella chiesetta dedicata alla *Santa Famiglia* in contrada di Lamie di Olimpia.



La campana e il campanile

di Martino Pentassuglia

Nella notte tra il 23 ed il 24 febbraio 2010, un fulmine colpì l'asticciola metallica posta sulla punta del campanile della chiesetta 'Santa Famiglia' in contrada Lamie di Olimpia. Il *coup de foudre*, come potrete immaginare, non restò senza conseguenze. La potente scarica elettrica sprigionata provocò il crollo di alcune parti della torre campanaria. I danni furono ingenti. In particolare la parte più alta, quella tondeggiante a forma di cipolla, per una metà rovinò sul terrazzo della sacrestia causando ulteriori danni. Inoltre su tutto il campanile si erano formate lesioni strutturali dell'ordine del centimetro. La stabilità di tutta la torre campanaria appariva realmente compromessa.

Si dovettero, necessariamente, riparare, con urgenza, alcune parti della pavimentazione del terrazzo e furono valutati tutti gli altri danni subiti. Si prospettarono diverse ipotesi di interventi, ma alla fine si decise di demolire completamente il campanile esistente e di ricostruirlo. Sotto le indicazioni del parroco don Luigi Convertini, l'architetto Claudio Catalano di Benevento elaborò due progetti. Un primo disegno prevedeva la realizzazione del nuovo campanile come quello preesistente, con la sola variante delle finestre leggermente posizionate appena appena più in alto; il campanile più elevato di 20 centimetri rispetto al precedente.

Un secondo disegno presentava due file di finestre sovrapposte, stesso terminale a forma di cipolla: torre campanaria più vicina al cielo di circa un metro e venti centimetri. L'intenzione di valorizzare il campanile con un'ulteriore campana fu decisiva per accogliere la seconda opzione. Scelto il progetto da realizzare fu necessario individuare la ditta disposta ad eseguire il lavoro. La realizzazione prevedeva l'utilizzo di tufi, piantoni e cordoli di rinforzo sulle finestre in cemento armato, formazione di terminale mediante messa in opera di pietre all'interno e tufi all'esterno. Una croce

in pietra alla sommità del campanile. La tipologia dei lavori appoggiava la scelta tra la ditta Donato Lorusso, di Franceschiello e la società Semco srl di contrada Pantaleo rappresentata da Nicola Semeraro di Marco. In realtà nella zona vi sono anche altre imprese che realizzano lavori simili, ma, per ovvi motivi, si è ritenuto opportuno interpellare imprese solidali con la comunità. La ditta Donato Lorusso di Franceschiello, declinò subito l'offerta poiché oberata da numerosi impegni. La Semco accettò di buon grado e pertanto fu invitata a presentare un preventivo di spesa. L'ammontare stimato fu di circa 7.500 euro.

Un'altra spesa indispensabile per il completamento delle opere edili prevedeva i lavori di rifinitura. Per tali lavori si rese disponibile Giuseppe Semeraro di Antonio, anch'egli vicino alla comunità che preventivò una spesa di circa 1.600 euro. La società Francesco Intini di Luigi si incaricò di realizzare l'impianto elettrico. Nel contempo furono presi contatti con la fonderia Pellegrino di Squinzano per commissionare la realizzazione della nuova campana. La fonderia Pellegrino di Squinzano fu indicata da don Luigi su consiglio di don Franco, parroco della parrocchia San Giorgio martire di Locorotondo, il quale fece eseguire, a suo tempo, i lavori di fusione e di restauro delle campane della chiesa Madre rimanendone soddisfatto. In seguito si venne a conoscenza che la fonderia Pellegrino, la quale all'epoca risiedeva in Trani, aveva fuso nel lontano 1966 la precedente campana, poi collocata sul campanile della chiesa di Lamie di Olimpia.

I lavori iniziarono l'otto febbraio 2011 con la demolizione del campanile.

Durante questa fase sono stati ritrovati alcuni elementi che appartenevano alla vecchia chiesetta. In particolare nella parte alta della torre campanaria, quella cioè a forma di cipolla, utilizzate come riempimento, sono state rinvenute tre pietre. Esse ancora oggi presentano evidenti segni di rottura causate da un martello. Due di esse erano le acquasantiere della vecchia chiesa, è possibile notare ancora gli strati di calce bianca che le rivestivano. Un'altra lastra lapidea lavorata e tondeggiante era una parte consistente della modanatura dell'altare della chiesetta precedente. Anche su di essa sono evidenti residui di pitturazioni bluastre. Dalla base della torre è stata recuperata, invece una pietra con una larga fenditura dalla quale passava la corda utile a suonare la campana. Sulla pietra è visibile una scritta divenuta poco leggibile a causa della consunzione provocata dalla corda².

I lavori di costruzione eseguiti con diligente maestria dai dipendenti della ditta Semco; i signori Vito Di Tano e Sante Conversano, insieme al titolare Nicola Semeraro terminarono il 20 marzo 2011. La croce in pietra posta alla sommità

2

Su questo argomento si rinvia all'articolo di Giuseppe Tursi sul n. zero di *Vita di Contrada*, luglio 2011.

del campanile fu dono personale di Nicola Semeraro, classe 1968.

Il 23 marzo 2011 iniziarono i lavori di rifinitura mediante pulizia dei tufi, relativa apertura delle fognature e riempimento delle stesse con materiale cementizio e calce idraulica. La società Li.Sem. Casa rappresentata da Giuseppe Semeraro ed un proprio lavoratore portò a compimento con perizia il lavoro nel giro di pochi giorni. Il materiale per le rifiniture fu offerto dalla Vilplastick - S.I.E.R.P. srl di Tritto nella persona di Leonardo Palmisano.

Nel frattempo il primo marzo per il tramite del suo agente e rappresentante Gianluca Landolfo la fonderia aveva presentato due preventivi. Un primo prevedeva la realizzazione dell'impianto con entrambe le campane suonanti a tocco il cui costo era di circa novemilaquattrocento euro, mentre il secondo prevedeva in aggiunta al primo, il suono a distesa della nuova campana. Fu scelto di far installare le strutture e le campane ove era previsto anche il suono a distesa il cui costo era di quasi dodicimila euro. Il successivo 28 aprile, dopo varie contrattazioni, il preventivo fu accettato e trasformato in contratto con spesa prevista complessiva di diecimila euro iva esclusa.

Il contratto inizialmente prevedeva come data ultima per il montaggio delle campane la fine di luglio 2011. Il rispetto di tale termine avrebbe consentito di benedire le campane nei giorni di festa dedicati alla Santa Famiglia con soddisfazione e gioia. Ma questo, purtroppo non si verificò. L'intero computo dei lavori di costruzione eseguiti, il prezzo della campana compresa l'elettrificazione portò la spesa complessiva a circa ventitremila euro. Una bella somma, non c'è che dire! Come è uso nella nostra comunità, ogni qualvolta si intraprende un progetto di un certo peso le spese vengono coperte dalle richieste di contributi fatte alle istituzioni ed agli enti locali e dalle donazioni dei parrocchiani. Fu subito inoltrata richiesta alla locale Banca di Credito Cooperativa di Locorotondo, mentre fu deciso di attendere la fine dei lavori per presentare istanza di contributo al Comune di Locorotondo. Infine si portò a conoscenza lo stato dei fatti e si richiese il contributo ai parrocchiani con una circolare il cui testo viene integralmente riportato³:

3

Il contributo richiesto ai parrocchiani è necessario al sostentamento della spesa. La nostra Parrocchia composta da poche anime non riesce ad accumulare un fondo cassa necessario al sostenimento di spese straordinarie, come per esempio il rifacimento del campanile. Pertanto al verificarsi di simili eventi i parrocchiani sono invitati a elargire un obolo a seconda della spesa da sostenere. Da quando i nostri genitori hanno lasciato a noi il compito di gestire queste situazioni, comprese le feste patronali e quant'altro, è cambiato il modo della richiesta. Ho vissuto in prima persona il metodo da essi utilizzato all'epoca e che qui brevemente riporto. Una volta stabilita la spesa, la commissione passava casa per casa e chiedeva il contributo prestabilito: la somma da spendere era divisa per le famiglie facenti parti della comunità e quanto più lontano esse abitavano dalla chiesa tanto meno era il contributo che dovevano offrire. Per chi comprendeva l'importanza della spesa e la ripartizione fatta, l'occasione era propizia per incontrarsi, scherzare e scambiarsi battute. Per chi invece serbava rancori o non condivideva l'iniziativa la richiesta si trasformava in una estorsione forzata di denaro. Non mancavano parole pesanti e l'occasione era propizia per rispolverare vecchie remore. L'esperienza fatta ci ha portato ad agire diversamente, pertanto lasciamo libera la famiglia di elargire il contributo a seconda delle proprie possibilità. Pertanto in questa occasione si pensò di spedire a tutti una lettera esplicativa per rendere nota la spesa sostenuta e lasciando comunque libera la misura del contributo.

Pregiatissima Famiglia nella notte del 23 febbraio 2010 a causa di un fulmine, come vi è ben noto, il campanile della chiesa di contrada Lamie di Olimpia fu gravemente danneggiato nella parte alta e lesionato totalmente. Dopo un'attenta analisi sui lavori da eseguirsi, è stata decisa la totale demolizione e la ricostruzione di tutto il corpo costituente la torre campanaria. Con la nuova struttura vi è la possibilità di aggiungere una ulteriore campana e di meccanizzarne l'oscillazione. L'automazione permetterà di ottenere, oltre ai tradizionali richiami per gli eventi liturgici, la scansione delle ore e dei momenti importanti della giornata.

Questo però comporta l'impegno di fondi che la Parrocchia adesso non dispone. Si stima che tra i lavori effettuati ed i lavori per l'aggiunta della campana occorrono circa 23.000 euro. La nostra disponibilità per il momento non ci permette di impegnarci per l'acquisto della campana e dei meccanismi utili al funzionamento. Pertanto l'opera resterebbe incompiuta e priva della sua funzionalità.

Abbiamo inoltrato richiesta di contributo a diverse realtà presenti sul territorio che ci hanno promesso un aiuto. Ma non basta. Abbiamo ancora bisogno di un aiuto economico anche da parte Vostra.

È per questo che ci siamo permessi di scrivere e di chiedere a tutte le famiglie che fanno parte della parrocchia un contributo utile per completare l'opera.

Considerando che la nostra parrocchia comprende circa un centinaio di famiglie si stima un contributo di pressappoco 200 euro a famiglia. Ma non Vi chiediamo una cifra così alta. Vi chiediamo solo quello che è nelle vostre possibilità economiche. Anche se minima siamo sicuri che basterà a rendere fattibile questo progetto che resterebbe nella storia della Parrocchia come rinnovo e miglioramento di quello che i nostri nonni ed i nostri genitori hanno compiuto tanti anni fa.

Il periodo di Pasqua che stiamo attraversando è propizio: Pasqua è nuova vita.

Pasqua è rinnovamento.

Pasqua è conversione.

Pasqua è gioia se ci sentiamo nuovi dentro.

Condividiamo questi sentimenti con la nostra famiglia, con i nostri parenti, con le persone che ci circondano e con la nostra comunità parrocchiale, soprattutto nei momenti in cui essi hanno bisogno di noi.

BUONA PASQUA

La commissione promotrice

Per le offerte rivolgersi a : Don Luigi Convertini (Parroco); Martino Pentassuglia (coordinatore); Semeraro Giuseppe fu Antonio (Delegato); Semeraro Nicola di Marco (delegato).

Al ricevimento della lettera, spedita tramite servizio postale con spese sostenute da chi vi scrive, le famiglie hanno reagito in diversi modi, a seconda della loro volontà o meno di partecipare alla spesa.

Sostanzialmente il loro comportamento si è manifestato in tre modi. Un primo gruppo, costituito da famiglie che hanno sempre collaborato per il bene della comunità, hanno risposto prontamente elargendo una quota pari a quella stimata, ovvero duecentoeuro; un secondo gruppo di famiglie ha dato esito contribuendo per le proprie effettive possibilità economiche offrendo cifre variabili da cento a venti euro. Una terza fascia ha decisamente osteggiato l'iniziativa disseminando veleni e polemiche nei confronti del parroco e dei promotori del progetto.

È stata convocata un'assemblea di contrada che ha avuto come ordine del giorno la discussione sull'importo dell'opera, sull'assegnazione dei lavori e soprattutto sull'importo richiesto come contributo.

L'assemblea si è tenuta nel centro parrocchiale dopo alcuni giorni dalla convocazione e vi hanno partecipato molti dei componenti la commissione e pochi dissenzienti⁴.

L'indicazione della cifra nella lettera esplicativa spedita, per i più, non è stata gradita. E forse è stato meglio così. Spiego il perché. I veleni sparsi dai dissenzienti furono recepiti dall'attuale sindaco Tommaso Scatigna, allora vicesindaco. Questi per raccogliere consensi durante la campagna elettorale, in un comizio, comunicò che aveva stanziato ventimila euro per il campanile di Lamie di Olimpia. La Divina Provvidenza, per noi, ha voluto la sua elezione a sindaco. In una serata di ringraziamenti presso il centro parrocchiale di Lamie di Olimpia, prendendo la parola, chiesi tra l'altro lo stato del contributo stanziato. Il sindaco personalmente rispose che in realtà non erano stati stanziati, ma che quella era stata una promessa fatta in campagna elettorale. Quella stessa sera mi invitò a fare richiesta formale allegando la nota spese e tutti preventivi. Presentai la richiesta di contributo con allegati i documenti di spesa.

Dopo alcuni giorni ricevetti la comunicazione che era stato destinato in bilancio la somma di diecimila euro. Ringraziai la Divina Provvidenza: non

4

Durante l'assemblea ebbi modo di precisare quanto ho detto poc'anzi e cioè che i lavori furono affidati a imprese di fiducia e vicine alla comunità nei momenti di esigenza. Le predette imprese sono le poche a rendersi disponibili ed offrono gratuitamente attrezzatura, forza lavoro ed esperienza. Pertanto la scelta di dare opportunità di lavoro a persone vicino alla comunità ci è sembrato quantomeno giusta e appropriata. In quella sede ebbi modo anche di dire che dette persone si impegnarono a svolgere il lavoro senza pretendere il pagamento ad una scadenza, tanto che ad oggi devono essere ancora saldate.

In merito al secondo punto contestato esplicai che la scelta di indicare nella lettera inviata a casa dei parrocchiani la cifra duecento euro, era frutto di una esperienza acquisita con alcune altre opere eseguite negli ultimi anni, con esiti a dir poco negativi. Conclusi l'intervento dicendo che per non incorrere nella stesse situazioni, si decise di far conoscere a priori il costo dell'opera.

avremmo mai recuperato tutti quei soldi dalle offerte dei parrocchiani dissenzienti. Nel frattempo le famiglie continuavano a far pervenire i propri contributi.

Intanto la famiglia Crovace nelle persone di Angioletta e Tommaso esprimevano la volontà di offrire la somma totale destinata alla fabbricazione della campana il cui costo era previsto in euro 2.400. In cambio del contributo elargito chiedevano di poter apporre sulla campana la seguente iscrizione, che la commissione ha approvato.

**Dono
della famiglia
Crovace Tommaso
Rosato Angela
Crovace Carmelo**

Il sei giugno 2011 giunse notizia al parroco don Luigi Convertini che il Consiglio di Amministrazione della Banca di Credito Cooperativo di Locorotondo, presieduto dall'avv. Giovanni Fumarola, aveva deliberato il 30 maggio 2011 un contributo di ottomila euro!

Varie cause ritardavano i lavori della campana, fino a quando finalmente

in data 21 settembre 2011 fui chiamato dal sig. Gianluca Landolfo.

Questi mi annunciò che era possibile visionare le cere. Pertanto con Sante Convertini il 23 settembre 2011 ci recammo in fonderia dove ci attendevano Gianluca Gandolfo e il titolare Paolo Antonio Pellegrino. ritrovati in un piazzale quasi abbandonato a se stesso. Mucchi di argilla, pietrisco ed erbe spontanee facevano intendere che quel posto fosse poco frequentato. All'interno dell'opificio non vi era nessuno. Il titolare interpretando forse il nostro smarrimento disse che quella sede era destinata solo alla



fusione delle campane e che la loro attività prevalente è quella di montaggio di gru su autocarri; l'assenza di dipendenti aveva motivazioni mediche. Il sig. Pellegrino iniziò a farci vedere la nostra campana ed a mostrarci le effigie impresse con la cera su di essa. Poi il titolare spiegò a Sante il procedimento per la realizzazione della campana⁵.

Da quell'incontro trascorsero diverse settimane poi finalmente il 12 gennaio 2012, dopo ripetuti solleciti, annunciarono la fusione. Anche in questa occasione mi recai in fonderia con Sante Convertini e mio padre; i preparativi furono lunghi e travagliati. Finalmente fummo accolti dal sig. Paolo e dalla segretaria aziendale. Dopo i saluti il sig. Paolo ci spiegò che il ritardo era dovuto alla difficoltosa fase del riscaldamento del bronzo e della sua fusione. A tal proposito chiedemmo se la fusione fosse già avvenuta e a che temperatura fosse in quel momento. Rispose che il bronzo era ormai fuso e che in quel momento toccava i 1480 gradi. Ci spiegò inoltre che quando il bronzo è fuso inizia a girare nel crogiolo⁶. Intanto continuavano le operazioni di riscaldamento. Per far aumentare la temperatura il sig. Paolo immetteva, di tanto in tanto, nel crogiolo un pugno di carbonella. Di tanto in tanto l'operatore agiva con una lunga paletta per depurare il bronzo fuso dalle scorie che affioravano in superficie.

Infine il bronzo raggiunse la temperatura ed il grado di fusione ottimale. Si passò, quindi, alla fase di colatura nello stampo della campana. Con una pinza meccanica agganciata ad un ponte mobile si tirò su il crogiolo dalla fornace. Sotto la direzione millimetrica del signor Paolo i due operai versarono il bronzo fuso nello stampo fino a riempirlo completamente. Tutta l'operazione, delicatissima, durò circa due minuti. L'intenso e certosino lavoro di preparazione durato alcuni mesi culminò, con successo, in solo centoventi secondi.

Terminata la fase della colata uno scroscio di applausi spontanei e

5

Qui riporto brevemente una sintesi. Su una base di mattoni si inizia a costruire con argilla e altri mattoni una struttura simile ad una campana. La sua forma e la sua dimensione sono fondamentali perché da esse dipende la tonalità della campana. Una volta terminata questa prima fase si lascia asciugare. Essiccata l'argilla si inizia ad applicare la cera su di essa. La crema viene posta a piccoli spessori fino a raggiungere la dimensione vera e propria della campana. Di cera sono le forme, le scritte e i disegni che daranno vita alle effigie della campana. È importante la presenza in fonderia perché se vi sono degli errori nelle scritte e nelle immagini si è in tempo per correggerli. Finita l'applicazione delle cere e fatte asciugare per bene, si passa all'applicazione di una seconda parte di contenimento fatta di anch'essa di argilla. Anche questa fase è lenta e delicata. L'argilla viene deposta a piccoli strati dello spessore di circa mezzo millimetro per volta. In questo modo si avrà un'essiccazione costante e senza fenditure. Una volta raggiunto lo spessore di contenimento desiderato e tenuto ad asciugare, tutta la struttura viene posta in un recipiente in ferro e riempito di altra argilla. Si passa alla fase di scioglimento delle cere. Questa fase fa sì che le cere sciogliendosi formano una 'camera' in cui sarà colato il bronzo. Una volta pronto il tutto si procede alla fase della fusione.

6

Il crogiolo è un contenitore a forma di secchio, le cui pareti sono spesse circa 5 centimetri, costituite da un particolare materiale refrattario molto resistente alle alte temperature. Quando è caldo ed ha raggiunto alte temperature diventa completamente rosso.

distensivi mi fecero commuovere e dai miei occhi sgorgò qualche lacrimuccia per aver vissuto un momento storico della nostra parrocchia. Mentre si beveva qualcosa per festeggiare, il titolare ci spiegò le fasi successive. Ad una lunga fase di raffreddamento della durata di alcuni giorni, sarebbe seguito un preciso lavoro di pulizia che consiste nel togliere tutte le parti di argilla esterne ed interne alla campana. Infine la fase di lucidatura avrebbe chiuso l'intero procedimento. Pertanto la consegna della campana presso la nostra chiesa si preannunciava dopo alcune settimane. Infatti il giorno 20 gennaio 2012 ci avvisarono che sarebbero state consegnate le campane.

Il giorno dell'evento, un comitato di ricevimento formato da Francesco Pentassuglia (1928), Antonio Semeraro, Nicola Semeraro, Nicola Semeraro (1968), Giuseppe Semeraro, Angelo Palmisano e don Luigi accolse l'arrivo in chiesa delle due campane che giunsero rispettivamente alle 11 e 49 la nuova campana, mentre la vecchia restaurata pulita e luccicante alle 12 e 15. Dopo un po' le due campane facevano bella mostra sopra un apposito cavalletto accanto all'altare.

Don Luigi interpellò l'arcivescovo Rocco Talucci affinché concedesse la propria disponibilità per sabato 4 febbraio per la solenne benedizione delle campane. Iniziarono i preparativi. Per l'occasione feci stampare degli inviti completi di guida liturgica della cerimonia di benedizione. Fissammo un incontro in cui si programmarono le letture, il passo del vangelo e i canti da eseguire. Per l'occasione, insieme a don Luigi, organizzammo nella sacrestia della chiesa di Lamie di Olimpia, una riunione con Luigi Grassi e la moglie Mariella, Giovanna Albanese, Giuseppe Semeraro, Antonella Convertini, Sante Convertini con la fidanzata Enza.

Finalmente arrivò il giorno della benedizione. Visionammo in anteprima,



con Sante Convertini, il filmato che avrebbe rappresentato l'intero *rito* preparatorio alla fusione e la colata di bronzo nello stampo della campana. Il filmato sarebbe stato proiettato prima della benedizione con il commento in diretta del signor Paolo Pellegrino. Intanto Mariella Pinto e Giovanna Albanese abbellivano le campane, addobbandole con fiori, edera e con un fiocco bianco. Non ci furono inconvenienti ed alle ore 16 e 30, era tutto pronto.

Iniziarono ad arrivare i primi ospiti: i carabinieri, i vigili nella persona del comandante dottoressa Urbinello; poi gli artisti comici televisivi Kikka e Manuel con il figlio Pio Lino, l'amministrazione comunale rappresentata dal sindaco Tommaso Scatigna e dagli assessori Giusy Convertini e Claudio Antonelli; la Banca di Credito Cooperativo di Locorotondo con i consiglieri Antonio Palmisano e Paolo Convertini. Non mancarono il padrino e la madrina della campana Tommaso Crovace e Angela Rosato, il titolare della fonderia Paolo Antonio Pellegrino, accompagnato dalla collaboratrice e da Gianluca Landolfo. Infine tutti i parrocchiani colmando all'inverosimile la chiesetta. Ed ecco ore 17 puntuale, come è sua consuetudine, arrivò il vescovo sua eccellenza Rocco Talucci. La cerimonia ebbe inizio. Il vescovo con il segno della croce aprì la liturgia della solenne funzione poi a seguire don Luigi ringraziò tutti: le autorità, le istituzioni e tutti i contradaioli intervenuti. A questo punto si sistemò il telo per la proiezione del filmato tecnico che il sig. Paolo Pellegrino commentò con professionalità e passione.

La proiezione si protrasse per circa una ventina di minuti. Poi il vescovo introdusse la liturgia della Parola di Dio nella quale pronunciò questa nota introduttiva:

"La nostra chiesa è dotata di un nuovo concerto campanario. Oggi è festa per noi e occasione per cantare le lodi dei Signore. Il suono delle campane si intreccia con la vita del popolo di Dio: scandisce le ore e i tempi per la preghiera, chiama il popolo a celebrare la santa liturgia, a venerare la Vergine, segnala gli eventi lieti o tristi per tutta la comunità e per i suoi singoli membri. Celebriamo dunque con devota esultanza questo rito di benedizione. La voce del campanile ricordi a tutti che formiamo una sola familiae ci raduni per manifestare la nostra unità in Cristo".

La liturgia proseguì allietata da numerosi canti intonati dai cantori del Gruppo Gesù Risorto, intervenuti alla cerimonia. Nuovamente prese la parola sua eccellenza l'arcivescovo Rocco Talucci. Le sue autorevoli parole si coagularono in un breve e significativo discorso dove il vescovo pose l'accento sulla enorme valenza religiosa della campana: quella simbolica, assai evidente, e quella pragmatica pur essa indiscutibile. Il suo conciso conversare si concretizzò, praticamente, in una frase assai significativa: *"La campana*

è la voce di Dio attraverso un segno... soltanto un segno, un segno musicale forte e gradevole che va molto lontano...".

Seguirono le preghiere dei fedeli, a seguire il Rocco Talucci prima diede il nome di **Santa Famiglia** alla nuova campana e poi alternando ai gesti le seguenti parole le benedisse entrambe.

C. Gloria a te, o Padre:
nella prima alba del mondo
hai fatto risuonare la tua voce
all'orecchio dell'uomo
e lo hai invitato alla comunione con la vita divina
svelandogli i tuoi misteri
e indicandogli le vie della salvezza;
a Mosè tuo servo
hai ordinato di chiamare a raccolta
con trombe d'argento il popolo eletto;
e ora non disdegni che nella tua Chiesa
risuonino i sacri bronzi
che invitano i fedeli alla preghiera.
Benedici queste nuove campane a te dedicate;
fa' che i membri della tua famiglia,
all'udirne il richiamo
rivolgano a te il loro cuore;
e partecipando alle gioie e ai lutti dei fratelli,
si raccolgano nella tua casa,



per sentire in essa la presenza di Cristo,
ascoltare la tua parola
e aprirsi a te con fiducia filiale
nella grazia del tuo Spirito.
Per Cristo nostro Signore.
R. Amen.

Terminato il rito della benedizione, mi recai presso il leggio per i ringraziamenti. Riporto integralmente il testo pronunciato in quella occasione. *'Eminenza, signor sindaco, autorità militari, comandante dei vigili urbani, signor presidente, carissimi Manuel e Kikka, sono onorato nel rappresentare tutti i parrocchiani della Santa Famiglia nel porgerVi il caloroso ringraziamento per la vostra partecipazione a questo evento storico per la nostra comunità.*

La nostra contrada oggi è in festa perché si è arricchita di una nuova campana battezzata col nome di Santa Famiglia. Essa si andrà ad aggiungere a quella già esistente, per questa occasione brillantemente restaurata. La nostra comunità è in festa e così come nei giorni dei solenni festeggiamenti in onore della Santa Famiglia anche oggi abbiamo la presenza di artisti dello spettacolo. Carissimi Manuel e Kikka io personalmente e tutta la gente della contrada Vi ringraziamo per essere rimasti a noi vicini, per aver accettato l'invito e per averci rallegrati con la Vostra presenza. Un sentito ringraziamento lo rivolgiamo al Comandante dei Carabinieri Benedetti. Comandante la ringraziamo per la sua presenza in questa solenne cerimonia e la ringraziamo per la sua costante attività di tutore della legge sul nostro territorio.

Ringraziamo per la puntuale partecipazione la dottoressa Urbinello, comandante del Corpo dei Vigili Urbani di Locorotondo sempre attiva e collaborativa nel rilascio delle autorizzazioni propedeutiche allo svolgimento delle attività svolte nella contrada. Ringraziamo il signor Paolo Convertini ed il signor Vittorio Palmisano per essere intervenuti in rappresentanza della Banca di Credito Cooperativo di Locorotondo.

Cogliamo l'occasione per ringraziare non solo per il cospicuo contributo rilasciato in questa occasione, ma anche per tutte le elargizioni erogate in altre circostanze. Vi preghiamo di portare a tutto il Consiglio di Amministrazione della Banca di Credito Cooperativo di Locorotondo i nostri più sentiti ringraziamenti e i nostri più cordiali saluti.

Illustrissimo Sindaco Tommaso Scatigna. Grazie per la sua presenza. Grazie per il lodevole contributo stanziato per questa opera. Grazie per averci fatto rendere conto, in pochi mesi, di quanto questa amministrazione da Lei rappresentata, sia attenta, operativa e coerente con gli impegni presi. Per Suo tramite, il nostro ringraziamento giunga a tutti i membri della sua amministrazione.

Porgo un sentito ringraziamento a tutti coloro i quali hanno sentito sin dall'inizio la necessità di intraprendere i lavori ed hanno contribuito con oboli o con la propria opera manuale alla ricostruzione del campanile. Valga per loro la promessa di indicare i loro nomi su apposita effigie da collocare alla base del campanile.

Ringraziamo la famiglia Crovace non solo per aver donato quanto necessario alla fusione della campana, ma anche per tutto quello che hanno fatto per questa chiesa. Un ringraziamento va a quanti si sono adoperati per questa solenne celebrazione. Mi sento obbligato nel manifestare quanto questi eventi portino genuina solidarietà, sincera collaborazione e volontaria predisposizione al bene comune. Pensate, il mio telefono ha squillato fino a qualche minuto fa per rispondere a persone insistenti nel prestare il loro aiuto.

Eccellenza. Grazie per aver accettato l'invito a presiedere questo rito. Abbiamo voluto conciliare questo evento, per noi così importante, con i suoi impegni perché questa solenne benedizione sarà scritta nel libro della nostra storia. Permettetemi di dire che personalmente mi sento fortunato. Fortunato perché sto trascorrendo la mia maturità vivendo sotto la Sua guida di pastore della nostra diocesi, sto vivendo momenti che rimarranno nella storia della nostra parrocchia. Infatti con Lei, arcivescovo abbiamo acquisito l'ex edificio scolastico struttura indispensabile per le attività comunitarie. Con lei abbiamo ristrutturato la sacrestia rendendola più accogliente. Con lei abbiamo consacrato e reso questo altare più ampio.

Sotto la sua guida abbiamo scoperto il valore storico della Sua Visita pastorale nelle parrocchie, nelle aziende nelle scuole e nelle case degli infermi. Grazie a lei eccellenza abbiamo ospitato nella diocesi sua santità



Benedetto XVI ed siamo stati accolti in udienza al Vaticano. Grazie a Lei Eccellenza i lavori svolti nel Sinodo diocesano da Lei voluto e le linee pastorali in esse contenute stanno entrando nelle nostre case esprimendo messaggi di gioia e letizia. Grazie per tutto questo e per quanto andrete ancora a proporre per questa comunità e per la diocesi. Carissimi lodiamo il signore, ringraziamolo per tutto quello che quotidianamente ci dà, oggi in particolare ringraziamolo per averci dato in dono queste campane. Queste campane che ancor prima di iniziare a suonare hanno raccolto intorno a loro tanta gente desiderosa di ascoltare un messaggio del Signore”.

Alla fine un applauso spontaneo di tutta la platea risuonò nella chiesa e fu il premio per tutti coloro che si adoperarono alla buona riuscita dell'evento. Il vescovo invocò la benedizione su tutti i presenti e la cerimonia si concluse. Dopo la funzione tutti gli intervenuti furono invitati a partecipare al momento conviviale preparato all'interno del centro parrocchiale. La serata terminò con i ringraziamenti di don Luigi a tutti i presenti e a tutti coloro che si erano impegnati nell'organizzare l'evento.

Il lunedì successivo contattai la fonderia Pellegrino per concordare il giorno dell'installazione e loro mi assicurarono che appena pronto tutto il resto del materiale (struttura in acciaio, motori e quant'altro utile al completamento delle opere) mi avrebbero chiamato. Infatti, dopo qualche giorno mi comunicarono che il 9 febbraio sarebbero venuti a consegnare il tutto. E così fu. Il giorno stabilito vennero a consegnare tutto il resto del materiale. Con l'autogrù, Nicola Semeraro, della ditta Semco, coadiuvato da Giuseppe Maggi (1957) issò tutto il materiale, compresi i motori elettrici e le due campane sul tetto della chiesa. Nello stesso giorno consegnai al signor Pellegrino un ulteriore acconto e prima di andare via il signor Pellegrino mi rassicurò che, condizioni di tempo permettendo, sarebbero venuti di lì a poco ad installare la campana ed a completare l'opera. È inutile raccontare quanti solleciti, quante telefonate, quante promesse non mantenute, quante perplessità...Finalmente il martedì della settimana Santa (3 aprile), il signor Pellegrino con il suo collaboratore si presentarono per installare la campana.



In mezza giornata assemblarono tutta la struttura, posizionarono le campane e stesero i fili per i collegamenti elettrici sopportando un vento sciroccale forte, stranamente freddo che nuoceva anche alla sicurezza. Il giorno successivo sarebbero venuti a completare. Non si smentirono... Vennero il giovedì sul tardi e operarono poche ore. Il tempo non fu bello: il freddo e la pioggia non diede la possibilità di completare l'opera. Mancava e manca ancora oggi la sincronizzazione del movimento oscillatorio della campana. Finite le prove tecniche la campana fu parzialmente inibita a suonare poiché come tutte le campane essa dalle ore 17,00 del giovedì Santo alla notte di Pasqua non doveva battere rintocchi religiosi. Sono consentiti solo tocchi per usi civili, come per esempio la scansione delle ore.

Il sabato sera la funzione Pasquale iniziò alle ore 10. Dopo le benedizioni dei simboli del fuoco, della luce e dell'acqua iniziò la santa Messa celebrata dal sacerdote don Nicola da Cisternino sostituto del nostro parroco. Don Luigi era infatti presso l'altra chiesa in contrada Tritto.

Alle ore 10 e 47 partì il primo impulso elettrico fece suonare le campane in modo solenne. Lo scampanio si protrasse per tutta la durata del *Gloria*. Un suono festoso e gioioso si diffuse in ogni dove, rendendo incancellabili quei minuti, nella storia della Parrocchia. Da allora le campane tutti i giorni dalle ore 7.00 alle ore 21.00 segnano il trascorrere delle ore. Nei giorni feriali e festivi suonano l'*Angelus* alle ore 8.00, alle ore 12.00 ed alle ore 20.00. Inoltre le domeniche i loro rintocchi richiamano i fedeli alle celebrazioni delle messe. E d'ora in avanti, per tantissimo tempo a venire, la nuova campana della chiesetta della Santa Famiglia in Lamie di Olimpia, scandirà i momenti più belli o meno belli, comunque importanti, della gente di queste contrade.

Il pinnacolo e il campanile

di Giuseppe Tursi

Siamo in quell'angolo stupendo dell'agro locorotondese denominato contrada Serafina¹. Un pomeriggio assolato del primodi maggio dell'A.D. 2012. La frazione si distende mollemente sui pianori dei colli che repentinamente degradano sulla sottostante marina ulivetata di Fasano fino agli arenili di Torre Canne colmando l'orizzonte con il mare Adriatico.

Dunque in un dolcissimo pomeriggio di primavera inondato dal sole sull'arioso *jazzile* di questa amena contrada sotto l'ombra distensiva di un magnifico fragno si è celebrato un piccolo-grande recupero architettonico.

Certo niente di trascendentale: un restauro di modesta importanza per il valore della struttura; immenso, invece, per il significato emblematico dell'impresa.

Il ripristino funzionale di un'opera anche modesta in questo particolarissimo contesto socio-economico e diciamo pure etico e culturale costituisce un valore enorme.

Non è soltanto il forte spirito di solidarietà, né è sufficiente la fede religiosa, ma è tutto ciò unitamente ad una forte volontà scaturita dal cuore e dalle menti di una comunità tesa a costruirsi il proprio futuro ed a rinvigorire le proprie radici storiche, contrastandole deleterie tendenze essenzialmente commerciali. In quest'angolo di territorio locorotondese dov'è possibile ascoltare il vernacolo paesano venato di assonanze di dialetto fasanese, fino a qualche anno fa era possibile osservare una minuscola costruzione

1

Si riporta qui per la prima volta quel che si ritiene essere la corretta denominazione della frazione ovvero al femminile Serafina; poiché da alcune testimonianze verbali raccolte alcuni anni fa quello era il nome della signora, moglie del proprietario della masseria, che per volere dello stesso marito porta l'identico nome. Tale congettura abbisogna di ulteriori ricerche di convalida.

diruta.

Era tanto rovinata dal tempo e dalle condizioni climatiche ed ambientali che i quattro muri perimetrali, ormai spogli d'intonaco, a malapena reggevano il solaio ricoperto esternamente da erbacce. Non sapendone riconoscere la originaria funzione la comunità l'aveva quasi trascurata.

Però forse a causa dell'ingombranza non materiale, ma di coscienza del quel rudere un bel momento, dunque, fra le menti migliori di questa contrada scaturì impellente l'imperativo di chiarire quale fosse e quale sarebbe stata la funzione di quella costruzione abbandonata. Poiché, è notorio, che per costruire un solido futuro bisogna avere le proprie radici ben piantate nel proprio passato. Lasciamo spazio, adesso, alla prosa asciutta ed incisiva del professor Stefano Zizzi che come il primo maggio scorso riassumerà, in maniera impeccabile, le fasi operative che hanno scandito l'intera vicenda.

Al professore va la nostra gratitudine per essersi prodigato instancabilmente in questo evento che lo ha visto, sin dall'inizio, guidare la macchina organizzativa.



(Prolusione tenuta dal prof. S. Zizzi il 1 maggio 2012 alle ore 17,00 in contrada Serafina)

All'ombra del fragno rifiorisce anche la chiesetta di Serafino di Stefano Zizzi

Dicono i Francesi che se si vuole creare o riformare una comunità civile unita, si dovrebbe invitare quella gente a costruire o restaurare una chiesa. Mi fa sempre riflettere questa affermazione, anche in considerazione di un fatto storicamente accertato: autorità Civili ed Ecclesiastiche per secoli hanno progettato, diretto e felicemente completato e benedetto grandi edifici di culto pubblico, ma la loro realizzazione è sempre stata possibile solo grazie all'intervento corale ed al sacrificio personale, spesso della vita, del popolo di quelle terre.

Questa storia si è verificata anche per la nostra chiesetta di Serafino: il primo maggio scorso, all'ombra del grande fragno alle cinque della sera, s.e. rev.ma mons Rocco Talucci, Ordinario dell'archidiocesi Brindisi-Ostuni insieme al parroco della parrocchia Santa Famiglia di Lamie-Trito, ha solennemente benedetto la cappella votiva intitolata a sant'Eligio vescovo. "Il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani" scrisse il grande martire



*cristiano Tertulliano. Proprio così anche per la nostra terra: per l'indimenticato don Francesco Convertini, salesiano che ha dato la sua vita per il Bangladesh (India), don Lino Palmisano pubblicò una biografia dal titolo **Anche il fragno fiorisce**. E così un rudere, da tanti decenni a mala pena riconoscibile nella sua natura originaria, insieme al coevo grande fragno è tornato a rifiorire, grazie all'impegno economico e/o al lavoro di ventidue capifamiglia della contrada e dintorni. Alle nuove generazioni cristiane di questo popolo, adunato sul grande piazzale di Serafino, dalla fede dei loro padri è stata consegnata, nella festa di san Giuseppe Artigiano, la rinata comunità. Il tempietto ristrutturato sotto i nostri occhi è fissato ancora nella memoria degli abitanti della contrada Serafino, come è ritratto in varie riproduzioni di qualche anno addietro.*

*Secondo la ricerca storica del dottor Vittorio De Michele, consegnata nei documenti esibiti alle autorità Ecclesiastiche e Civili la contrada Serafino era feudo dell'Abbazia di **Sant'Angelo de Graecis** (oggi detta di San Lorenzo) di Fasano. Entrò a far parte del territorio di Locorotondo agli inizi dell'Ottocento. La chiesetta, quasi sicuramente di epoca normanna, fu edificata dai monaci di quell'antico cenobio per comodità dei contadini della contrada. In essa si celebrava fino agli inizi del Novecento e si sa con*



*certezza che era dedicata a **Sant'Eligio**. La ricerca storica del dottor De Michele ha riscontro, per quanto attiene alla dedicazione al santo, nella memoria collettiva dei nostri antenati, e tale consegnata a noi, e più precisamente nelle ripetute dichiarazioni di mio padre, che mi ha spesso attestato la presenza nella cappella dell'altarino e della sovrastante nicchia con figura del santo, fino agli anni Venti.*

Caduta successivamente nel più totale abbandono generale, il manufatto è stato usato ed abusato variamente, già dal mio bisnonno fin dai primissimi anni del Novecento e poi dal nonno e da zii, come a Serafino tutti sanno. E siamo a fine secolo scorso, quando chi

scrive segnalava, l'opportunità del recupero della chiesetta all'attenzione dell'allora sindaco di Locorotondo, professor Giuseppe Campanella, il quale incaricava, in data 21 maggio 1991, l'architetto Pasquale Montanaro dei rilievi tecnici del caso. I loro efficaci e generosi interventi si bloccarono, tra l'altro, essendo l'immobile privato. Infatti le visure catastali assegnavano l'intero piazzale della contrada di Serafino, compresa la particella della chiesetta, censita come fabbricato rurale, a ben 12 comproprietari. Come non leggervi la fede e la tenacia dei nostri padri, in questa impresa che oggi si potrebbe definire l'iniziativa di una **"comunità di base"** ante litteram?

E siamo ai nostri giorni, quando chi scrive, dopo aver sollecitato, verificato ed acquisito la disponibilità di tutti gli abitanti della contrada a provvedere a proprie spese al restauro, si propone agli Uffici comunali competenti, ai sensi della legge 28 gennaio 1977 n.10, come avente titolo a provvedere alla richiesta di regolare DIA per la manutenzione straordinaria ed il recupero della cappella votiva, e quale committente, su progetto e direzione dei lavori dell'architetto Giusta Palmisano.

In data 30 luglio 2010 giunge la comunicazione di avvio del procedimento, l'impresa è assunta dalla ditta Giuseppe Luigi Convertini. Ad agosto si avviano i lavori, grazie al concorso di tutti ed al contributo volontario degli amici di Lamie, Trito e Marinelli e dintorni; ed in meno di



un anno si conducono felicemente a termine. La chiesetta è restaurata, ora la si vuole aperta al culto pubblico: è quindi necessario procedere alla sua consegna alla Circoscrizione ecclesiastica di appartenenza per territorio.

In data 12 aprile 2011 chi scrive consegna a s.e. rev.ma monsignor Rocco Talucci, ordinario dell'arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, nella Chiesa Madre di Locorotondo alla presenza dell'arciprete don Franco Pellegrino e del parroco della parrocchia Santa Famiglia don Luigi Convertini, la relativa dichiarazione da tutti gli abitanti della contrada volentieri sottoscritta. In data 2 luglio 2011 il parroco don Luigi Convertini inoltra a s. e. rev.ma per la cappella di Sant'Eligio di Serafino la domanda di decreto della qualifica di chiesa annessa alla parrocchia Santa Famiglia.

A strettissimo giro, in data 8 luglio 2011 s.e. rev.ma "autorizza il rev. parroco don Luigi Convertini a costituirsi nell'atto legale di acquisizione della cappella votiva di Sant'Eligio in contrada Serafino".

*In data 23 aprile 2012 chi scrive, l'architetto Giusta Palmisano e l'Impresa Giuseppe Luigi Convertini presentano comunicazione di fine lavori. In data 24.04.2012.chi scrive e l'arch. Giusta Palmisano fanno richiesta di **agibilità** al competente Ufficio.*

*In data 27 aprile 2012 è rilasciato dal settore Edilizio-Urbanistico del comune di Locorotondo il Certificato di agibilità della cappella votiva esistente in contrada Serafino censita al catasto Fabbricati del comune di Locorotondo al foglio di mappa n.19, particella 467 sub 1, **categoria E7** (edificio sacro di culto pubblico), intestato catastalmente alla **parrocchia "Santa Famiglia", con sede in Locorotondo.***

La cerimonia alla quale ha partecipato tanta gente della contrada è proseguita con la liturgia presieduta dall'Arcivesco Rocco Talucci, conceleberrante don Luigi Convertini e si conclude con la benedizione del rinnovatotempietto dedicato a sant'Eligio.

Infine un rustico e sostanzioso buffet, imbandito nell'ampio spiazzo davanti la cappella gratifica tutti gli astanti lieti ed appagati.

Ricette tipiche

**Tempéne di cicorielle campestri
azzise in brodo di gallina**
di Giuseppe Tursi

Questo piatto che fa parte della cucina tradizionale campagnola nostrana, praticamente, nasce come una pietanza “povera” poiché in origine assolveva egregiamente il compito di sfamare, con una spesa minima, perfino la famiglia contadina più numerosa, anche quando le condizioni economiche e sociali del ceto bracciantile erano veramente tristi e miserabili. In realtà ‘u T. è nato come piatto unico che accorpava le verdure, il brodo, il formaggio e qualche rigaglia di gallina.

I carboidrati, rappresentati dal pane il quale, anche nella versione integrale, non mancando mai sul desco del contadino accompagnava il consumo della vivanda anche con qualche bicchiere di vino.

Veniamo adesso alla composizione della ricetta.

Per la preparazione di questo piatto venivano raccolte adeguate quantità di *cicorielle* selvatiche; denominate genericamente in vernacolo *sevune* e in specifico *ciucurédde*, ma che inglobano una varietà di erbe eduli¹ le quali pur essendo di gusto amarognolo hanno sapori simili e risultano assai salutari ed indispensabili al complesso metabolismo umano.

Una volta, queste erbe, venivano colte sui bordi dei campi e negli incolti dove abbondavano, anche in periodi di scarsità di precipitazioni, e costituivano

1

Tali erbe spontanee, denominate in vernacolo come *fogghie de fore* o *fogghie mesckete* annoverano numerose piante eduli, tra le quali le più note sono le cicorielle (*Cichorium Intybus apulium*) ed il *Sivone* detti Cicerbita o Crespigno. In realtà sotto la dizione di *Sivone* sono accomunate diverse erbe spontanee edibili come il *Sonchus asper*, il *Sonchus oleraceus* con foglie più frastagliate, il *S. levis*, *S. tenerissimus*, poi il tarassaco (*Taraxacum officinalis*), il boccone maggiore (*Urospermum dalechampii* L. Schmdt, peli molli) e quello minore (*Urospermum picroides* L. peli duri), assai simili almeno come aspetto e come qualità gastronomiche. In buona sostanza già queste erbe citate rappresentano un buon 60-70% delle verdure più utilizzate nella ricetta considerata, ma per un elenco completo ed una conoscenza più approfondita sarà utile consultare: V.V. Bianco, R. Mariani, P. Santamaria, *Piante spontanee - nella cucina tradizionale molese*, Levante Editore, Bari, giugno 2009.

un alimento veramente biologico per l'assoluta mancanza di diserbanti e di inquinanti chimici e fisici.

Ultimata tale operazione di raccolta si rendeva necessario mondarle dal terriccio residuo e nettarle dalle foglie secche e dalle impurità che presentavano. Venivano quindi lavate e per ultimo bollite in acqua salata.

Nel frattempo si preparava a parte del brodo di gallina² che nelle nostre contrade era l'animale più a buon mercato che non mancava mai nelle famiglie contadine; poiché veniva allevato sui *jazzèlere*, davanti alle masserie, in libertà e praticamente a costo zero. È utile qui ricordare che quando talune famiglie versavano in condizioni miserrime non veniva adoperata l'intera gallina, per preparare il brodo, ma si economizzava ulteriormente utilizzando le *rigaglie*³ e le ossa di risulta di uno o più gallinacci, destinando le parti nobili del pollame (petto e cosce) alla vendita, od ad altre finalità.

Per quanto ci compete si preferisce senz'altro un brodo approntato con una gallina vecchia sì, ma intera, cucinata con i giusti tempi ed a calore costante, magari sui carboni di un antico *focarile* patriarcale, condito con gli aromi, le erbe e le verdure di competenza, che non stiamo qui ad elencare, ma che vanno aggiunte solo con il protrarsi della cottura del pollame. Ritornando alla ricetta, una volta che il brodo è pronto va aggiunto ancora caldo nella capiente teglia dove la massaia ha "azzise" le verdure campestri bollite⁴ dopo averle scolate adeguatamente.

2

Brodo o bollito. È noto che per ottenere un brodo ricco di sapore bisogna inserire le carni (bovine o pollame) insieme con l'acqua ed alla stessa temperatura, cioè fredda e quindi portarla lentamente ad ebollizione. In questo caso prima che avvenga la denaturazione delle proteine, migrano nell'acqua di cottura numerosi nutrienti, come aminoacidi, minerali e sostanze *secretogoghe* che favoriscono la digestione.

Invece, per avere un buon bollito, ricco dei suoi principi nutrizionali, bisogna aver cura di inserire nella pentola in pieno bollore con le verdure, la carne fredda. Le proteine rapidamente si denaturano insolubilizzandosi, creando uno strato superficiale sulla carne, invalicabile alle sostanze contenute all'interno di essa, proteggendo così le sue qualità nutrizionali. Durante la bollitura alle carni vengono sottratte soltanto i principi nutritivi idrosolubili che passano in soluzione nel brodo; perciò l'alimento perde molti sali minerali e molte vitamine; il calcio invece viene assorbito dal liquido di cottura sotto forma di carbonato di calcio insolubile. La bollitura rende la carne assai più morbida e facilmente digeribile. Ritornando al brodo, porre quindi, la carne in pentola e versare l'acqua fredda fino a coprirla, mettere sul fuoco regolando al minimo la fiamma; in questo modo l'acqua si riscalda gradualmente favorendo il dilatamento delle fibre muscolari e sciogliendo la materia gelatinosa che vi è presente. Avviene ora la schiumatura dell'acqua poiché l'osmazoma (sostanza nutriente contenuta nella massa muscolare) che è la sostanza più saporita sciogliendosi insapidisce il brodo invece l'albumina, anch'essa parte del muscolo si dissolve nell'acqua ma produce la tipica schiuma grigia che affiora e va asportata con la schiumarola. Ecco perché non va sollecitata la bollitura poiché così facendo l'albumina si coagula all'interno delle fibre della carne indurendole. Solo dopo vanno aggiunte le verdure.

3

Si intendono rigaglie le interiora di pollo o di altro volatile da cortile: fegatino, cuore, cresta, bargigli, uova non deposte e ventriglio (chiamato anche stomaco, o durrello). La parola rigaglie o regaglie deriva dal latino *regàlia* che un tempo era un regalo che spettava di diritto al re. Oggigiorno è un cibo ricercato che si può trovare nelle trattorie e nei ristoranti che cucinano piatti della tradizione popolare.

4

La cottura delle verdure va effettuata tramite la bollitura cioè immergendo in acqua bollente salata le verdure tenendole per il tempo strettamente indispensabile, affinché perdano il meno possibile i principi nutritivi, le vitamine e i sali minerali che contengono. In questo caso vanno tirate su addirittura al dente poiché, in seguito, seguiranno una seconda cottura.

Sistematicamente così le verdure nel caldo abbraccio del brodo di gallina che inizia ad insaporirle, la massaia rompeva alcune uova emulsionandole rapidamente in una coppa.

Era opportuno allora inserire nell'emulsione alcune generose manciate di pecorino, però per i palati più sensibili e schifiltosi andrà più che bene del buon parmigiano grattugiato. Il composto così ottenuto andava versato uniformemente sulle verdure *azzise*. Il tutto veniva poi sottoposto ad una dorata gratinatura utilizzando, se possibile, la cottura con i carboni sotto e sopra (o forno a campana) oppure infornato nel classico forno di pietra che ancor oggi non manca nelle nostre campagne. Ultimata la cottura 'u t. poteva essere considerato come pietanza unica, poiché univa i contributi proteici delle uova e del formaggio, i minerali e fibre delle verdure e del brodo ed i lipidi dello stesso brodo.

Voglio qui ricordare che la versione originaria prevedeva di cospargere le verdure esclusivamente con delle mangiate di pecorino grattugiato, non erano previste le uova, le quali hanno trovato, in seguito, il proprio impiego nella versione della pietanza indubbiamente più apprezzata e accreditata.



Anche dal punto di vista organolettico questo piatto era, ed è veramente delizioso, anche per le papille gustative più esigenti. Infatti risulta ben riuscita la combinazione tra l'amorevole amarezza delle verdure campestri e la delicata sapidità del brodo di gallina.

Sicuramente nato come piatto unico sulle mense dei braccianti, tale pietanza ben presto si è inserito come *apristomaco*; (locuzione dovuta a Luigi Sada) o come *antipasto* per i piatti più corposi e prestigiosi nei grandi pranzi nostrani.

Suppongo che tutti o quasi sappiano che un tempo non troppo lontano nelle ricorrenze solenni, nelle grandiose festività annuali (Natale, Pasqua, Albis, nozze, patrono, *chèpecanèle* ecc.) si imbandivano nelle famiglie (i ristoranti erano di là da venire) sontuosi e complessi pranzi dai menù assai articolati.

Il nostro t. andò ad occupare il posto tra i corposi antipasti nostrani ed il mastodontico primo: orecchiette condite con ragù di *brasciole*⁵ di *quero*! Oppure di agnellone o di maiale. Portata servita secondo la modalità: abbondante.

Mi pare utile ricordare che in quei tempi, per i pranzi di tale livello ed importanza, non venivano adoperati rustici piatti fondi della normale vita quotidiana familiare, i cosiddetti, piatti *menzène* di rustica cretaglia che potevano contenere grossi quantitativi di ottima pasta casereccia; i quali si utilizzavano in comunione con gli altri membri della stessa famiglia. Era, invece, buona regola di *bon ton* e di orgoglio familiare esibire, in tale occasione, il servizio buono quello in ceramica smaltata magari impreziosita dal filo d'oro.

'U t. così approntato possedeva la virtù di lubrificare il dotto esofageo e prepararlo, quindi, per affrontare le pietanze più sostanziose che seguivano, per cui la versione classica, fin qui descritta, era quella più adottata per questi pranzi.

Vi sono poi alcune varianti assai più poderose dal punto di vista calorico che sicuramente entravano in convivi decisamente meno impegnativi.

La prima variante vede 'u t. arricchito ulteriormente di polpettine di carne tritata, uova e formaggio grattugiato e poi scottate nel brodo bollente e quindi inserite a rimpinguare la brodolosa verdura, che in questo caso va gratinata aspergendola in superficie solo con del formaggio grattugiato.

5

Ricordiamo che la locuzione vernacolare *brasciola* è simile ortograficamente al lemma italiano *braciola*, ma diversa nel significato. Infatti mentre questa ultima designa una qualsiasi fetta di carne bovina o suina atta ad essere cotta sulla brace od alla griglia, *brasciola* nell'accezione nostrana definisce un involtino di carne ripieno secondo le regole e cucinato, in genere, nel proprio ragù.

Un'altra versione prevede che la verdura prima della gratinatura si mescoli con straccetti di carne di quella gallina che generosamente ha fornito dell'ottimo brodo.

Un'ultima variante utilizza carni alternative per la formazione del brodo, singolarmente od in sapiente connubio: tacchino, vitellone, agnellone. Carni che inserite nella pietanza in tocchi, vengono poi consumate con le stesse verdure.

Comunque sia, da tutto ciò si evince che l'ingrediente veramente importante in questo piatto sono le verdure campestri, le quali a tutt'oggi sono indispensabili per un sano, moderno mangiare, anche se in pratica, purtroppo, risulta sempre più difficoltosa una raccolta salutare che sia veramente esente da qualsiasi inquinante.



Vita di Contrada

SULLA STRADA DELLA GELOSIA

di Giuseppe Tursi

Un tragico fatto di sangue testimoniato dall'edicola sulla via di Trito, nei pressi di contrada Caramia, avvenuto il 16 febbraio 1908, terza domenica di Carnevale. Il violento, sanguinoso episodio in realtà, è stato già oggetto di un breve articolo sulle pagine del foglio locale Bellavista. L'autore Mario Gianfrate aveva tracciato in maniera sintetica, ma efficace la cronaca essenziale dell'avvenimento; soprattutto dal punto di vista legale.

testimonianze praticamente coeve, assai dettagliate e piuttosto verosimili, ho ritenuto plausibile, invece, narrare il dipanare romanzato, ma assai attendibile dell'intero episodio senza allontanarmi, più di tanto, dall'autentico resoconto della cronaca.



Tratto dall'inedito *La valle dei Sogni*

Una fredda serata d'inizio gennaio il protagonista della nostra vicenda, D., la stava trascorrendo nell'abitazione di un suo conoscente giocando allegramente e serenamente a carte con alcuni amici. Si riscaldava al calore di un grande focolare posto in una fumosa cucina patronale sorseggiando un buon bicchiere di vino.

Si rideva, si scherzava e si chiacchierava sulle varie fasi della partita a scopa condendo la conversazione con commenti rudi e scurrili. In un *arcùle*¹, più in là, intorno ad un braciere, due anziane donne, *mozzicavano*² meccanicamente delle fave secche; il chiarore discreto di una lampada a petrolio ne illuminava il laborioso impegno. Gli sguardi chini, i gesti compiti e rapidi, lo scrocchiare ripetuto dei gusci induriti scandiva il monotono e snervante lavoro. Le donne, sembravano non ascoltassero...

Il nostro si era da poco accartocciato una sigaretta con del robusto trinciato e si apprestava ad accendersela con un tizzone che rosseggiava nel *focarile*, quando preceduto da un tramestio alla porta ed accompagnato da un gelida folata di aria fredda s'introdusse nel trullo un loro conoscente. Questo rapido ingresso provocò una repentina sbuffata di fumo dalla canna fumaria che riempì l'angusto vano del cucinino, ma appena la porta si richiuse tutto si ristabilì. Il padrone di casa invitò subito con cordialità l'ospite D. P. detto 'u M. (era questo il suo nome ed il suo soprannome) ad accomodarsi accanto a loro.

Dopo che tutti gli astanti si erano scambiati i convenevoli di rito; costui si accomodò ed accettò di buon grado un generoso bicchiere di vino che tracannò in un baleno. E mentre gli altri ripresero la loro convulsa partitella a scopa il nuovo arrivato ingollò un'altro bicchiere di vino che si era immediatamente versato, cominciando a scambiare battute e a chiacchierare con gli amici. L'ambiente, in breve, si era alquanto riscaldato sia per il vino, che tutti, chi più chi meno, avevano tracannato; sia pure per il fuoco che scoppiettava allegramente nel focolare e sia anche per il concitato conversare che sfociava regolarmente in sghignazzi, canzonature e commenti grassi e

1

Arcùle: alcova. Nelle abitazioni a trulli (*casèdde*) erano spazi ricavati nelle parti periferiche della struttura. Presenti anche nei sottani e nei soprani delle dimore del centro urbano, l'a. si apre, in genere, con un arco a sesto ribassato chiuso da una cortina la quale protegge lo spazio retrostante coperto da una volta dall'intradosso, quasi sempre, più bassa rispetto al resto della stanza. Lo spazio dell'a. essendo più caldo e riparato ospita spesso un letto o giaciglio, ma non sempre.

2

Mozzicare: Sgusciare; tipico delle fave secche. Tale operazione veniva effettuata aiutandosi con un coltellino tipico a lama lunata, corta, detto *cuzzarulo*; il resto veniva fatto con le mani.

volgari.

Ad un tratto 'u M. reso baldanzoso e sfrontato dall'alcool che aveva ingollato, apostrofò con tono beffardo D. che era intento al gioco, con le carte in mano... *-Uagliò, tu stè dò a sciuckè i a vevre senza penzire, jèje però vènghe da devagghiè da nòta vanne! U sè addò jè?*

Questa sibillina provocazione, alla quale il giovane D. non tardò a considerare con il giusto peso, non provocò subito nessuna palese reazione poiché il tono tra lo sfottò e la celia la rese apparentemente innocua. A questa, seguirono delle sguaiate risate, qualche svagata buffonata che in definitiva parve seppellire il tutto.

Ma il volto, inizialmente disteso, di D. in breve iniziò a rabbuiarsi ed a incupirsi. Tentò, in verità, di mascherarne l'aspetto con un amaro sorrisetto, cercò di dissimularne il disagio, però... una carta gli scivolò dalle dita finendo sul tavolo... *-Scopa!* - urlò raggianti l'avversario, che gli dava la sinistra - *Scopa!* - ripeté arraffando tutte le carte spiegate sul tavolo e ammonticchiandosele davanti, coperte, escluso una. Ormai del gioco non gli importava più di tanto, un atroce dubbio s'era insinuato nella sua mente, una sottilissima, dolorosa stiletta gli rodeva il cervello: la piacevole serata aveva avuto un epilogo non previsto: sgradevole ed amaro.

Negli ultimi mesi, una voce, un cicaleggio soffuso ed insistente gli era giunto all'orecchio. Tale maldicenza, opera di pettegole e di popolane dalla lingua lunga e velenosa, venne da D. inizialmente tenuto in scarsa considerazione, poi, però, finì per attecchire; poiché come allora si diceva: *se non è tutta, potrebbe essere metà*. Questo torrente di calunnie ed insinuazioni non più alimentato, si era apparentemente sedato, però non del tutto. La pesante e beffarda battuta proferita con sfrontatezza, quella sera da M. 'u M., uomo astioso ed arrogante contribuiva non poco a riattizzare un fuoco sopito, però mai del tutto spento. Nonostante tutto D. tenne corda nel gioco ancora per un po', poi ritenne opportuno abbandonare la comitiva intenzionato a raggiungere quanto prima la propria abitazione.

S'alzò bruscamente, salutò frettolosamente tutti, indossò il pesante cappotto infilò, quindi, la porta ancora un po' intontito. L'aria fredda della notte lo ridestò da quel vigile torpore nel quale era ancora immerso, s'alzò quindi il logoro bavero, si calcò la coppola sul capo, e lanciando uno sguardo al cielo notturno, s'avviò.

La volta celeste buia e tersa, dispiegava una stupenda stellata. Il firmamento, infatti, complice la rigidità dell'aria e senza l'indiscreta presenza della luna, ormai tramontata, pullulava di innumeri astri brillanti, che scintillavano con ammalianti sfumature e con intensità dissimili. La splendida costellazione

d'Orione, *il grande cacciatore*, si stagliava trasversalmente nel cielo sud-occidentale preceduta dalle misteriose Pleiadi... Incantevoli, affascinanti come leggiadre creature, lo attraevano tanto, per il seducente sfavillio... Della prima, purtroppo, ignorava il nome, anche se quando era tenero fanciullo il padre li chiamava: *'i fauci, le falci* le tre magnifiche stelle, brillanti, allineate... La sottostante campagna era immersa nella notte, solo radi, pallidi chiarori trapelavano dalle finestre di alcune *casedde*³ sparse nella contrada addormentata.

Aveva percorso solo pochi passi e a causa anche della rigida temperatura della nottata avvertì un'improrogabile bisognino... Il fruscio causato dallo scroscio che irrorava l'erba e gli sterpi sul bordo della strada, ruppero per breve tempo il silenzio irreal della notte.

Subito dopo il sinistro verso di una civetta riecheggiò nel bosco, oltre un *pastino*⁴. Il ripetuto ululare cupo ed uggioso di un cane, proveniente forse dalla masseria, seminascosta dal *giòcolo*⁵ dei tordi, acuì ancor più la sua profonda insofferenza.

Il misterioso, lamentoso guaire che rivelava umani sentori, a dare ascolto agli anziani, era foriero di mutamenti futuri poco piacevoli. I più vecchi giuravano, infatti, che il fedele animale, presagisse anzitempo le disgrazie che dovevano abbattersi sul padrone o sui conoscenti più prossimi, dolendosene e mugolando con insistenza per ciò che fatalmente, doveva, accadere.

D. conosceva assai bene tutte queste credenze popolari, che condividevano i racconti dei nonni nelle lunghe serate invernali intorno al focolare, e ciò accrebbe ulteriormente il suo malumore. Affrettò, quindi, i passi sulla bianca carraia di tufina, sconnessa per via del pietrame aguzzo di cui era cosparsa ed il duro contatto con la strada ampliò l'amarrezza per i suoi tristi pensieri. Durante il tragitto, le parole che 'u M. aveva gettato lì, come una sfida continuavano a martellargli in testa, gli rintonavano nelle orecchie, gli laceravano il cuore e non se ne dava pace. Al tarlo del dubbio, che aveva già iniziato la sua sottile opera devastatrice, s'aggiunse la pessima figura fatta con gli amici della quale solo ora, svaporati i fumi del vino, si rendeva conto; sulla quale di sicuro malignavano e già sghignazzavano di gusto.

3

Casedda: abitazione rurale con copertura a trullo.

4

Pastino: terreno agricolo dove sono stati praticati particolari lavori per l'impianto di una vigna.

5

Giòcolo: terreno boschivo intorno alle masserie murgesi non molto ampio dove sugli alberi (fragno ed edera) s'approntavano lacci per la cattura di uccelli, soprattutto di tordi.

Tutto ciò lo spronò nel cammino, avvertiva, inoltre, qualche brivido, forse le iniziali avvisaglie di un'imminente *gelatura*, come qui si chiamava la brinata. L'ultimo tratto che gli mancava per raggiungere la casa fu un autentico tormento, un calvario...

Raggiunse, a passo svelto, la propria abitazione, una aggraziata *casedda* ai margini della contrada; frugò nelle tasche e trovò il *chiavino*, lo infilò nella toppa girandolo più volte rapidamente. La *lastriera* s'aprì senza alcun cigolio e D. entrò, mentre un'ansia febbrile lo divorava e cresceva e cupi pensieri attraversavano la sua mente. Il cuore gli batteva convulsamente. Richiuse la porta... sbarrò pure le pesanti imposte di legno massiccio e un metallico rumore di *ferroni* sigillò il tutto!

Un grazioso *tubbe*⁶ posto in una nicchia nell'*arcule* illuminava fiocamente la bianca cortina in *filet*, che ne celava l'entrata e dalla quale traluceva un lieve chiarore che si effondeva nel resto della stanza, vivificato in questo dai muri imbiancati a calce.

I bambini dormivano sereni nel loro giaciglio in fondo al vano, sotto l'angusta finestra, amorevolmente abbracciati al ruvido guanciaie... Sembravano piccoli angeli adagiati su una nuvoletta... Parevano immobili, esanimi: solo il lieve e ritmico ansimare unitamente all'innocente rossore delle guance paffutelle ne rivelava le tenere, giovani vite...

Questa soave visione aveva distratto, per un po' D. dai suoi tristi assilli; si avvicinò al lettino e con la mano sfiorò il loro visino, accarezzandoli. Si chinò intenzionato a baciarli amorevolmente, ma un tetro e terribile dubbio gli attraversò in un lampo la mente, come una fitta, indurendogli i tratti del viso. Si ritrasse subitaneamente, limitandosi a rimboccare le coperte .

Si spogliò in fretta, scostò la tendina e s'infilò nell'*arcule*. Sua moglie già dormiva dalla parte opposta, rivolgendogli le spalle. Avvertì un brivido, ma non solo per il freddo; sollevò con piglio le pesanti coperte in lana tessuta 'o *tucche*⁷ e si lasciò cadere sull'alto saccone. La repentina manovra unitamente allo scrocchiare deciso delle foglie secche di granone che il saccone conteneva produssero un irritante rumore, maggiore del solito. Bastò questo, con l'aria fredda introdotta entrando nel letto, a ridestare la moglie. Ella si voltò e rivolgendo gli occhi assonnati verso il marito con voce roca, biascicò: *-Mmh, mmh, si tu D.?* E questi con un filo di voce proferì un'improvvida

6

Tubbe: lampada a petrolio usatissima nelle abitazioni rurali di qualche decennio fa.

7

Tucche: Tessitura effettuata su telaio artigianale con filato casalingo. Si producevano lenzuola, asciugamani e tovaglie pesanti, ma anche coperte di lana.

risposta: *-Sine, so jèje... Ce te spittive cure belle spacciomme di M. 'u M.?*

A. esitò... dubitando su quello che aveva udito, poi gettando uno sguardo frastornato al marito farfugliò irritata:

-Ce ste disce... t'a 'zzuppete a chèpe! Cùchete va, ca jè megghie! E si voltò dall'altra parte per dormire.

D. stette un po' sovrappensiero poi si girò verso 'u *tubbe* ruotò la manopolina... La fiamma già esile, illanguidendo si ritrasse, poi si spense del tutto. L'uomo appoggiò il capo sul cuscino sistemandosi sotto le ruvide coperte smuovendo ancora un po' il rumoroso saccone, provò quindi ad addormentarsi. Un buio silenzioso e pesante pervase la stanza solo il tenue e ritmico respiro dei bimbi si avvertiva. Sembrava che la moglie non respirasse! Chissà se dormiva? Chissà? Il sasso, però, era stato lanciato... D. continuava a pensare! All'iracondia dei primi momenti era subentrata una lucida, meditata follia, desiderava con tutte le forze una replica da sua moglie; certo non era una risposta quella che aveva avuto. Ma era una domanda quello che lui gli aveva spiattellato contro? No di certo, non c'era stato nemmeno il tempo di argomentare la situazione...

Cominciò allora ad arrovellarsi il cervello per trovare la maniera più consona, più tranquilla per formulare la terribile richiesta, senza che sua moglie s'indispettisse, poiché se ciò che temeva fosse risultato falso, si sarebbe creato un grave solco tra lui ed A. E questo lui non lo cercava, né lo desiderava! Ma se risultasse reale e vero... allora sì! Ma no! Era pur sempre la madre amorosa dei *suoi* figli... Nuovamente questo atroce dubbio gli trapassava il cervello; era troppo...

Meglio non pensarci! Mentre cercava il modo, le palpebre pesanti, stanche lentamente si abbassarono. La spossatezza ebbe il sopravvento. Un sonno ansioso e tormentato subentrò alla stanchezza e s'impossessò del giovane corpo sfinite di D.

I giorni successivi trascorsero veloci tra pochi momenti domestici e l'estenuante lavoro, senza che il marito di A. trovasse il modo ed il tempo per esaudire in suo atroce desiderio, per placare la propria sete di verità... Nel frattempo limitò tantissimo gli incontri con i suoi amici, anche per la solita partitina a carte, ma in compenso si ritrovò un'aria cupa e scostante, quel terribile macigno, quel groppo che avvertiva in petto lo angustiava e s'accresceva sempre di più. Tenne, però duro fintanto che gli capitò la giusta occasione.

Si era nel periodo di carnevale, la terza domenica per la precisione, quella di Settuagesima cadeva in febbraio quell'anno, il sedici. Iniziava la grande baraonda carnevalesca nel territorio rurale: in tutte le contrade

cominciavano i balli carnascialeschi, le incontenibili *uascezze*⁸, le schermaglie amorose...

A Locorotondo la tradizione religiosa prevedeva, invece, la sofferta processione della *Crociata*, processione di penitenza! Avvenne che quella domenica D., dovendo recarsi a Locorotondo per delle spese aveva chiesto a sua moglie A. di accompagnarlo.

Avevano stabilito di partecipare alla messa, sbrigare poi degli acquisti necessari approfittando di un mercatino settimanale e rientrare per l'ora di pranzo. I figlioli, li avevano lasciati a dormire già la sera precedente presso alcuni parenti poiché intendevano partire di primo mattino, all'alba.

Infatti di buonora quand'ancora un roseo livido chiarore cedeva lo scenario ai timidi raggi di un sole imbronciato da qualche cinerea nuvolaglia, i due coniugi chiusi nei loro melanconici crucci, ancor più che nel loro modesto vestiario, si avviarono dalla propria contrada, Trito con passo spedito, verso il paese.

In poco più di mezz'ora raggiunsero la periferia di Locorotondo; durante il tragitto avevano scambiato solo qualche frase di circostanza, tra l'altro inerente le faccende da sbrigare, ma niente che concernesse il grave dubbio che tormentava i loro inquieti animi. Però tale terribile faccenda pareva aleggiasse cupa e minacciosa su i due protagonisti. I modi di comunicare fra di loro erano stentorei, impacciati; ognuno sembrava nutrire sinistri timori nei confronti dell'altro. Lui, temeva da lei una risposta tristemente acconcia alle paure della sua domanda che aveva in animo di sollecitare. Lei pareva soffrisse un'inquieta afflizione dovuta al timore che lui avesse intuito verità inconfessabili, forse...

Raggiunsero il centro quando già le strade cominciavano ad animarsi di frequentatori domenicali. Si avviarono subitamente verso la nuova chiesa dell'Addolorata per seguire la messa delle otto, erano un po' in anticipo, ma questo servì a trovar un buon posto tra le prime file. Dopo la messa i due giovani ci misero impegno e solerzia per svolgere al meglio le incombenze degli acquisti previsti ed in capo a poco meno d'un paio d'ore avevano già completato tutto il loro programma. L'orologio del vecchio Municipio aveva da poco scandito le dieci e trenta. Quando i due non avendo altro impegno da assolvere decisero di non porre altro indugio e d'imboccare la strada per Trito dove contavano di arrivare per le undici e mezza o al massimo a mezzodì.

8

Uascezza: Divertimento popolare scurrile e godereccio, fra compagni, dove era sempre presente la gozzoviglia unitamente ad altresguaiate distrazioni.

Entrambi però erano appesantiti da pacchi, fardelli e da fagotti per cui il ritorno si prospettava più faticoso dell'andata. Ciononostante si misero di buona lena e presero la strada che dalla periferia del paese costeggiando le tenute della masseria Ferragnano s'immetteva sulla via per Tritto.

Avevano da poco oltrepassato la grande masseria quando il marito, forse perché avvertiva un certo languorino, chiese alla moglie di fare una sosta poiché desiderava assaporare una di quelle succose arance che aveva comperato. Vinto da un goloso desiderio, l'uomo aveva acquistato un paio di chili di gustose arance, da una bancarella sullo stradone. Erano nel pieno della stagione: dolcissime e profumate; una piacevolezza alla quale non aveva saputo resistere.

A. porse al marito il rustico involucro dove si trovavano gli agrumi. D. trasse un frutto e rapidamente con la *runcedde*⁹ che aveva in tasca lo privò della profumata buccia. La divise in due porgendone una metà alla moglie mentre l'altra metà la gustò adagio staccandone uno spicchio alla volta.

L'assaporò lentamente apprezzandone la succulenta delizia: l'arancia era dolcissima, la sua bocca, però, era amara come fiele. Intanto la sua mente maturava il disegno che aveva desiderato si attuasse proprio per il ritorno: formulare a sua moglie la temuta, terribile domanda!

Conclusosi il breve spuntino, si asciugò la bocca e le mani con un fazzoletto, grande e rosso che sembrava uno scialle, poi lo infilò nella tasca dove era stato preso. Recuperò tutte le masserizie che aveva posato sul *pariete*, mentre lanciava occhiate furtive a sua moglie. Anch'ella, nel frattempo, aveva ripreso pacchi e fagotti, ed insieme s'incamminarono.

Avevano percorso sì e no qualche decina di metri quando D., probabilmente a causa dell'arancia che aveva gustato, più non si trattenne e proruppe in un sonorosissimo rutto, che s'avvertì tutt'intorno. Fu, forse in ragione del clima teso e nervoso che incombeva fra i due coniugi a fornire all'imprevisto e scostumato gesto il facile innesco per l'inevitabile e temuta reazione:

- *Stu Mucetone! Ce stè 'ncujune ca te stè sente ce sa cià d'iscere?* - sibilò con tono lievemente stizzito la moglie.

Non dovette attendere molto, poiché sembrò che la diga che da giorni tratteneva a malapena, l'astio, il livore, la rampognosa gelosia che lo attanagliava, di colpo si squarciasse investendo la malcapitata con tutto il proprio devastante contenuto.

9

Runcedde: Trincetto. Rustico coltello a lama lunata (in diverse versioni) in dotazione dei contadini per i più svariati usi domestici ed agricoli.

- *Ciò na discere a meje? I de teje ce discene?I può... Mucetone a meje? Tu, tu si 'na mucetazze... ca tav'è fascenne pi megghie megghie peddite, mucetazze... Cur'olte può se ve vantanne pure 'nfacce a meje! Parle mu... ce jè 'u curaggie, svervugnete, zampattue, frusculècchie...*

Evitiamo di sottoporre alla sensibilità di chi ci legge la valanga di invettive ed accuse che il marito continuò a riversare sulla malcapitata A.: ed intanto che bestemmiava, s'infiammava ancora di più e più si irritava e più proferiva ingiurie, parolacce, imprecazioni, maledizioni... minacce! Un completo ed assortito turpiloquio.

Tra i mille insulti che continuava vomitarle addosso D. infilava anche la domanda a cui teneva di più e la cui risposta sincera gli avrebbe permesso, probabilmente di acquietarsi. Purtroppo al punto in cui era giunta la furiosa intrattabilità dell'uomo non consentiva alla donna di rispondere, anche s'ella lo avesse voluto veramente.

Letteralmente investita dalla virulenta tempesta verbale del marito, la giovane signora s'era ammutolita ed impietrita, mentre il volto era diventato paonazzo...

Curiosamente, simile atteggiamento remissivo, chiaramente non voluto, istigava ancor più il livello di tensione e di prepotenza, attizzando in questo modo un processo irreversibile che prevedeva sciagurati scenari. Vedendo, infatti, che la moglie non riusciva, volente o nolente a discolparsi dalle accuse che gli aventava contro, l'uomo cominciò a perdere completamente l'uso della ragione. La faccia eccitata estravolta, gli occhi infiammati, la bocca sbavante continuava a scaricare oscene volgarità senza più alcun raziocinio... E così la situazione ben presto precipitò. In breve dalle violenze verbali, purtroppo, si arrivò rapidamente a quelle fisiche. Sulla via bianca di *tufina*¹⁰ giacevano sparsi e danneggiati gli involucri, le masserizie, le arance... mentre la situazione degenerava...

Brutali ceffoni e sonori manrovesci seguiti da pugni, calci e sputi e Dio santo quante altre brutalità... Dopo la prima scarica ricevuta passivamente la meschina si rese conto che la situazione era ormai irreversibile. Dolorante, intontita cercò istintivamente riparo nella fuga.

Imboccò un *vado*¹¹, che dalla bianca carraia immetteva in un seminativo lanciandosi in un disperato tentativo di sfuggire alle violenze di D.

10

Tufina: Calcare bianco minutamente frammentato, a volte frammisto con brecciolina molto fine, frequentemente utilizzato in Puglia per realizzare piani pavimentali e rivestimenti stradali.

11

Vado: dal latino *vadum*. Modesta apertura nella recinzione di fondi rustici, campi ecc. con muretti a secco, atti al passaggio di personeo animali, a volte provvisti di rustici gradoni in pietra.

Probabilmente intravedeva un altro *vado* ed intendeva raggiungerlo.

Difatti a poche decine di metri, posto ad una cisterna, una *foggia*¹², di acqua per abbeverare gli armenti era un passaggio che immetteva in un vigneto un po' più lontano e da lì tentare di arrivare ad una *casedda* posta al limitare opposto.

Purtroppo durante il precedente, rabbioso alterco avuto con il marito le si era sciolta l'aggraziata crocchia intrecciata sulla nuca; ora i magnifici capelli svolazzavano liberi senza esser più trattieneuti da fermagli. Un particolare questo che non le gioverà affatto¹³.

Correva, correva la sventurata giovane sul terreno sconnesso del fondo e singhiozzava, il marito, però, correva più di lei furiosamente esaltato dal fatto che la moglie paresse sfuggirgli... Appariva invasato, non era in grado di connettere o di formulare ragionamenti che avessero un minimo di lucidità.

Ormai il suo essere rispondeva esclusivamente a istinti animaleschi, primordiali. A. era spaventata, piangeva e gridava e con il suo correre caracollante ed esitante, non riusciva di distanziarsi dal marito, anzi si riduceva inesorabilmente lo spazio fra di loro: i due sventurati coniugi.

Difatti l'uomo le si avvicinava inveendo e gridando nei suoi confronti e meccanicamente, senza che se ne rendesse conto infilò la mano nella tasca, estrasse la *runcedde* (trincetto), con la quale si era, in precedenza, sbucciato l'arancia, ne sfilò fuori la lama lunata, affilatissima e brandendola si lanciò con rinnovata veemenza all'inseguimento della donna.

Ed in prossimità della *foggia*, colmando il distacco, la raggiunse artigliandole subitamente i fluenti capelli corvini, un tempo da lui, dolcemente accarezzati... La trasse a sé con furore, mentr'ella urlava terrorizzata e farfugliava, e invocava pietà e piangeva atterrita cercando vanamente di divincolarsi, e con un gesto deciso, le spense, in gola, le invocazioni di aiuto.

12

Foggia: Grande cisterna per la raccolta di acqua piovana generalmente sorgeva nelle vicinanze di masserie. Scavata nella roccia calcarea e coibentata con una mistura di terra bolare e coccio pesto la f. sporgeva sul terreno circostante di meno di un metro. L'intradosso era voltato a botte, mentre l'estradosso era provvisto di un'ampia imboccatura e di pile per abbeverare gli animali.

13

In quell'epoca, retaggio dei secoli passati, le donne caratterizzavano il proprio stato civile anche dall'acconciatura dei capelli. Acconciatura, in verità, pare una parola grossa forse è meglio dire pettinatura. Le giovani donne da marito portavano i capelli lunghi, lunghissimi, a volte senza mai tagliarli e sciolti dalla nascita denotando la loro di condizioni di vergini in capillis. Quando poi si accasavano se proprio non desideravano, per vezzo o vanità, accorciarsi i capelli, (che una volta tagliati venivano venduti ai barbieri o chi per loro), dovevano necessariamente raccogliarli in crocchie o in morbidi chignon imbrigliati alla nuca da svariate forcine di osso. Le vedove o come si diceva allora le cattive riducevano drasticamente il crine ed avevano l'obbligo morale di coprirlo avvolgendolo rigorosamente in scuri fazzoletti annodati alla gola, condizione da mantenere per almeno tre anni. Le nubili o zitelle raccoglievano sì i capelli in crocchie o trecce annodate, però erano esonerate dal coprirli con foulard

Restò così per qualche interminabile secondo... poi, poi si chinò, verso il corpo della donna: il pallore cadaverico del volto ben rendeva conto dell'orrore che aveva compiuto, ne ebbe ribrezzo, e pure vergogna. Sfregò ripetutamente la mano, le braccia sul pantalone per pulirsi alla meglio. Si accorse, solo allora, che una grande pila di pietra sulla foggia era colma di acqua, si avvicinò si sciacquò le mani le braccia ed anche il viso. Il contatto con l'acqua fredda gli fece riprendere, in parte, il senso della realtà. Gettò uno sguardo fugace al corpo esame di A., innaturalmente scomposto fra le zolle intrise di sangue e si involò con passo spedito verso Trito, le angosce terribili che iniziavano a lievitarli nel suo animo non riusciva a trattenerle e meditava di confessarle a qualcuno.

Vi era, però, già un altro che era al corrente del violento avvenimento, testimone suo malgrado del tragico segreto. Era un giovincello che poco più lontano, a ridosso di un pianoro, tra le fratte di una gariga pascolava alcune pecore.

La collocazione privilegiata, ed opportunamente celata dai macchioni gli aveva permesso di osservare abbastanza da vicino ed in posizione sovrastante, lo svilupparsi dell'intera tragica vicenda. Probabilmente il clamore concitato ed alterato dell'alterco della coppia aveva attratto, già dall'inizio, la sua attenzione. Era rimasto sconvolto dalle terribili urla della donna... poi al compiersi della tragedia sotto i suoi occhi: si era raggelato.

Ben presto, però si scrollò dal suo stato di inebebito stordimento e torpore e si accorse, con fastidioso disagio, che l'uomo per raggiungere la polverosa carrabile per Trito, doveva in certo qual modo avvicinarsi notevolmente al luogo nel quale lui si trovava. Per cui temendo sviluppi si affrettò a spingere il piccolo gregge laddove la radura si infittiva fino a raggiungere la parvenza di un boschetto.

L'uomo passò talmente assorto nei suoi tormentati pensieri e con passo rapido e spedito, che se il pastorello fosse rimasto nella sua iniziale posizione il giovane uccisore non l'avrebbe di sicuro notato.

Il giovane pastore dopo aver rinchiuso le pecore fra alcuni macchioni di lentisco al disotto di alcuni fragni le custodì con alcune grosse ramaglie rinsecchite, quindi raccolse le sue cose e partì alla volta del paese. Frattanto, D. aveva maturato la convinzione di raggiungere alcuni suoi parenti per potersi consigliare al meglio sul da farsi... e trovare un certo conforto. Però, durante il tragitto per raggiungere la contrada, nella sua mente, s'avvicendavano, sconvolgendola, numerosi e mutevoli i sentimenti dell'animo umano.

Provava un forte senso di ribrezzo e di orrore quando pensando ai

bambini si rendeva conto di averli resi orfani della propria mamma... come aveva potuto attuare un simile gesto? Si erano addensanti in lui un coacervo di sentimenti confusi e contrastanti, ma egualmente negativi e deleteri.

Ad una condizione di sedato disgusto s'era ben presto aggiunta una debilitante afflizione e s'agitava già un sordido senso di colpa che spingeva profondamente all'autocommiserazione, non mancavano una minuta congerie di altre sensazioni tutte decisamente sgradevoli; il tutto condito da un'irritabilità di fondo che aveva la sua ragion d'essere nel geloso livore accumulatosi in tutti quei giorni tra il dubbio e l'incertezza.

Al ribrezzo ed alla vergogna dei primi momenti seguì paura ed orrore per l'accaduto. Maturavano, già gli afflatti crescenti della rassegnazione ai quali, ben presto, sarebbero subentrati, decisi, i sentori di un amaro rimorso che inesorabilmente costrinse verso un penoso, tragico pentimento, che come sempre succede pone termine ad ogni sciagurato accadimento.

In seguito resta solo il posto al consolante oblio che addormenta ogni residua dolorosa asprezza dell'umana coscienza!

Ma di ciò nulla ci è dato sapere, è solo nostra impudente presunzione...

Nel frattempo, il giovane pastore si era recato di buona lena presso la vicina masseria Ferragnano rendendo conto di tutta la vicenda al massaro. Entrambi s'avviarono, senza porre indugio alcuno, verso il paese ed una volta raggiunto si presentarono alla reale caserma dei Carabinieri per denunciare l'orrendo misfatto. Il maresciallo una volta raccolta la deposizione del giovane testimone oculare si allertò e con alcuni suoi uomini si precipitò sul luogo del delitto.

Fu proprio nelle vicinanze della foggia, dove si era consumato il dramma della gelosia, che s'imbatterono in D. di ritorno da Tritto accompagnato da un parente, il quale intendeva, a suo dire, consegnarsi spontaneamente e rendere piena confessione. E così fece.

Il confesso uxoricida fu subito tratto in arresto, ammanettato e tradotto in caserma da due carabinieri, mentre il maresciallo raggiunse, finalmente il luogo del delitto per i necessari accertamenti legali.

L'intera vicenda seguì, poi i normali ed inevitabili sviluppi giudiziari con l'inesorabile punizione; di questo, però, non daremo conto. La verità umana ci sta più a cuore.

A ogni buon conto fino ad oggi non conosciamo se il dramma della gelosia abbia avuto tangibili ed oggettivi fondamenti. Vale a dire se si fosse realmente consumato l'adulterio o più tradimenti coniugali i quali sarebbero stati, come si sa, gli inneschi per l'intera disgrazia.

I piatti della bilancia appaiono sullo stesso livello.

Da una parte la maldicenza, le pesanti ed insinuanti allusioni della popolazione contradaiola erano ossessive e continue, come pure la muta ostinazione della moglie nell'addurre una qualsiasi spiegazione, una chiarificazione.

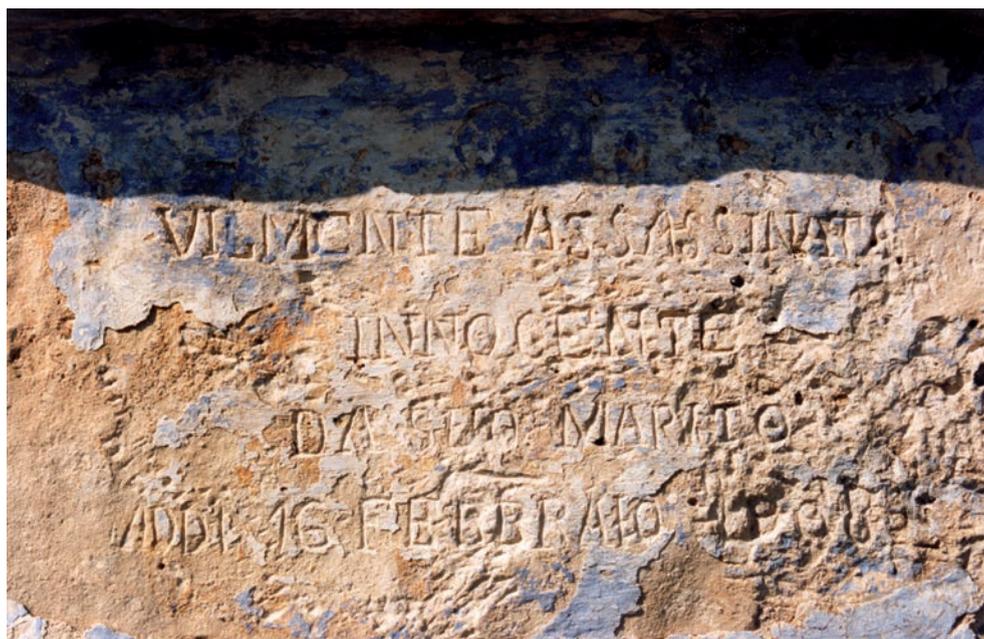
Sull'altro piatto invece nessuna prova concreta, nessun testimone dei presunti tradimenti e per finire la testimonianza tacita che dopo oltre un secolo è giunta fino a noi: un modesto, rustico cenotafio che segna il luogo dove si è consumato l'efferato omicidio.

Qualche tempo dopo i familiari di A. eressero, dunque, questa cappelletta sormontata da una croce, che da un verso attesta l'umana piet  cristiana verso la propria figlia, d'altro canto rivela e rivendica l'irrepreensibile fedelt  coniugale di una moglie.

Oggi, dopo centoquattro anni   ancora possibile, imbattersi, sulla strada per Trito, in questa rustica edicoletta, sulle cui pietre   incisa un'iscrizione che cos  ammonisce ed accusa:

**VILMENTE ASSASSINATA
INNOCENTE
DA SUO MARITO
ADDÌ 16 FEBBRAIO 1908**

Correva, dunque l'anno 1908: anno bisesto, anno funesto!





Giovanni SERINELLI - Nasce a Torchiarolo in provincia di Brindisi nel 1957, compie gli studi superiori a Lecce presso l'Accademia di Belle Arti dove si diploma il 28 giugno 1979 nel corso di Decorazione.

Si trasferisce a Locorotondo (Ba) nel 1985 dove diventa docente di Arte ed Immagine presso la scuola Secondaria di I grado "Giovanni Oliva". L'attività artistica ha avuto inizio nel 1977 e non è esercitata a tempo pieno, ma solo in presenza di un impulso creativo irrefrenabile.

Il palio

A partire da quest'anno l'Organizzazione ha pensato bene di incaricare un artista locale per la creazione del Palio da assegnare al Cavaliere vincitore della competizione "Giostra del Galletto" dell'anno in corso.

Tale artista impiegando la tecnica figurativa a lui più congeniale esprime in maniera assolutamente libera e creativa, la simbologia e le finalità della Galvalcata.

L'opera va riprodotta su tela in formato 50x70, firmata ed accompagnata da alcune note biografiche dell'autore e relativa foto.

Quest'anno l'artista designato è Giovanni Serinelli.

La tirammolla

Con tale accezione vernacolare viene designato, ancor oggi, nelle nostre zone un 'gioco' fanciullesco che non trova, purtroppo, analoga locuzione in lingua italiana. Erroneamente assimilata alla fionda o frombola della quale ne condivide solo l'utilizzo (lanciare proiettili) la T. viene definita impropriamente archetto, però in buona sostanza non è un giocattolo, bensì dovrebbe definirsi, un'arma da lancio impropria, poiché potrebbe arrecare deleteri effetti a causa di una fruizione sbagliata. In riferimento alla più celebrata fionda, la T. non può vantare la vetustà storica di quella, poiché utilizza elastici ricavati da camere d'aria di biciclette, camere d'aria realizzate per la prima volta nel 1889, quindi assai di recente. La realizzazione della T. è essenzialmente artigianale, o per meglio dire domestica, perciò solo un'affinata perizia ed un'indubbia capacità tecnica dell'esecutore può dare vita a strumenti veramente pregevoli.

La T. è composta da una forca, da un paio di lunghi elastici ed da una sacca porta proiettili. La forca è una sorta di forchetta in legno a due rebbi.

Vi sono anche forche in tondino di ferro e forche addirittura in plastica, ma sono eccezioni di poco conto. Poiché, in questo attrezzo, è l'elasticità del legno veramente insuperabile. Per scegliere una buona forca, l'albero del fragno è quello fra i più indicati. Certo vi sono legni ancora superiori, (il nocciolo, ad esempio) ma si va veramente sul sofisticato.

Il legno quercino del fragno garantisce la necessaria elasticità mantenendo un buon grado di robustezza. Fra le giovani fronde della quercia va opportunamente scelto un ramo biforcuto che possieda le due biforcazioni, in pratica dell'identico diametro: una volta rintracciato il ramo va staccato almeno quindici centimetri al disotto della biforcazione affinché si possa creare una idonea impugnatura. Di seguito, viene spogliato da tutte le fronde ed il fogliame, sbozzandolo anche dalle parti in eccesso e quindi si immerge in un recipiente pieno d'acqua tenendolo per un giorno; questa procedura aumenta l'elasticità della fibra.



Torneo II EDIZIONE
Premio Maria

Tirammolla

PIAZZALE
LAMIE di
OLIMPIA

SABATO **4** AGOSTO
ORE **16,00** FASE ELIMINATORIA
QUALIFICHE

SABATO **11** AGOSTO
ORE **16,00** FINALE
PREMIAZIONE

Successivamente va lasciato asciugare per un po' di tempo all'ombra. Iniziano adesso le fasi delicate di preparazione e di affinatura. Aiutandosi con un affilato coltello si decortica e si pulisce l'intera forca. Si regolano le lunghezze dei due rebbi, in genere, uno o due centimetri in meno dell'impugnatura che non può essere più lunga di 12 o 13 centimetri. Due brevi spiegazioni: prima, l'eccessiva lunghezza dei rebbi pur garantendo una buona elasticità, pregiudica la precisione del tiro; seconda l'impugnatura più lunga del palmo della mano, assicura una buona tenuta dell'arma e maggiore stabilità nel tiro.

Un'ultima considerazione: nel caso che i rebbi risultino eccessivamente divaricati basta legarli con un fine filo di ferro fra di loro tenendoli per un paio di giorni. Si conclude con una pulitura dell'intero arco utilizzando una carta vetro fine. Si passa adesso a recuperare gli elastici. Per tale scopo era necessario trovare una camera d'aria di bicicletta non troppo datata, non doveva, inoltre, recare rattoppi per forature, né abrasioni varie. Una volta trovatala con consumata abilità, si tagliavano due strisce di gomma, possibilmente parallele, di lunghezza variante dai 25 ai 30 centimetri con un'altezza di un centimetro e mezzo, due. Si privilegiava la camera d'aria di bici dal classico color arancione a quelle delle auto (nero fumo) poiché quest'ultime più difficili da tendere nel tiro.

Per la sacca che doveva raccogliere il proiettile, in genere una comune e gratuita pietrolina, assai adatta allo scopo risultava essere la linguetta sottostante le stringhe di una vecchia scarpa in cuoio o in pelle. Per completare le operazioni bisognava legare gli elastici ai rebbi della forca ed alla sacca di cuoio con del sottile filo di refe o di spago od elastici e la T. era bell'è pronta per il suo sgradevole utilizzo, almeno riguardo al periodo della mia giovinezza.

Un avvertimento finale: queste descrizioni mirate alla realizzazione in proprio di una T. restano comunque finalizzate per l'esclusivo impiego sportivo di questa; si declinano ogni responsabilità per usi diversi da quello predetto.

*Albo
d'Oro*

Torneo TIRAMMOLLA



LA PIÙ BELLA TIRAMMOLLA

ANNO 2011

**I TORNEO DI TIRAMMOLLA
FRANCESCO PALMISANO**

**I PREMIO MARIA
LEONARDO MOSCATO**

ANNO 2012

**II TORNEO DI TIRAMMOLLA
?**

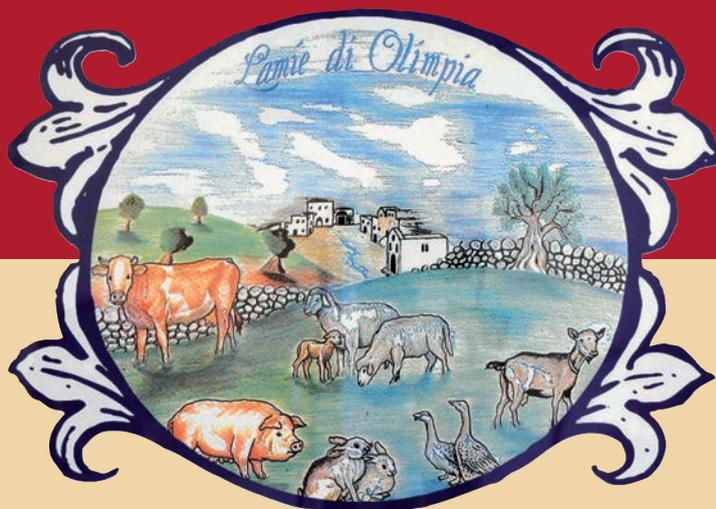
**II PREMIO MARIA
?**

Carni di
qualità



Fornello
pronto

Macelleria da Nicola Semeraro



S.p. 216 - C.da Lamie di Olimpia, 217 - Tel. 080 4434238 - 70010 Locorotondo (BA)



Contrada LAMIE di OLIMPIA

FESTEGGIAMENTI IN ONORE DELLA

Santa Famiglia



3 • 4 • 5 • 11 • 12 Agosto 2012

www.contradalamiedioliopia.it

FESTEGGIAMENTI RELIGIOSI

2 - 3 - 4 AGOSTO 2012

ORE 20.00 • TRIDUO SOLENNE

DOMENICA 5 AGOSTO

ORE 08.15 • SANTA MESSA

ORE 18.00 • SOLENNE PROCESSIONE

ORE 20.00 • SANTA MESSA

FESTEGGIAMENTI CIVILI

VENERDÌ 3 AGOSTO

SABATO 4 AGOSTO

ORE 21.00 • M&M SHOW presenta "IL MIO CUORE SPERA"
Spettacolo di cabaret con artisti noti al grande pubblico.
Ospiti: "GLI ERVA" - spettacolo di pizzeria

SABATO 4 AGOSTO

ORE 16.00 • 2°TROFEO della "TIRAMMOLLA" - fase eliminatoria
e 2ª Edizione Premio "MARIA" - qualifiche

DOMENICA 5 AGOSTO

ORE 15.30 • GARA NEL SACCO

ORE 21.00 • I CUGINI DI CAMPAGNA in concerto

ORE 24.00 • FUOCHI PIROTECNICI

SABATO 11 AGOSTO

ORE 16.00 • 2°TROFEO della "TIRAMMOLLA" - finale
e 2ª Edizione Premio "MARIA" - premiazione

DOMENICA 12 AGOSTO

ORE 16.00 • ESTRAZIONE dei biglietti della LOTTERIA

ORE 16.30 • SFILATA STORICA e presentazione dei concorrenti de
la "GALVALCATA" (rievocazione storica della giostra
"du jartidde")

ORE 19.00 • ASSEGNAZIONE dei premi della LOTTERIA

ORE 20.30 • "LA GOZZOVIGLIATA"
degustazione di piatti e prodotti locali
Allieterà la serata il "Gruppo Folkloristico".

Un arguto scolaro

Quesito matematico n. 1
Un arguto scolaro
di Giuseppe Tursi
consulenza tecnica Giuseppe Rinaldi

Tanto tempo fa, quando nelle scuole si scriveva solo con il pennino, l'inchiostro e per asciugare la carta assorbente; vi era, in un modesto centro della nostra provincia, una classe, una bella quarta elementare traboccante d'alunni come allora si usava.

Un giorno, un severo maestro (allora erano tutti severi e quasi tutti maschi) entrando in classe ricordò che aveva da svolgere una noiosa incombenza: completare un registro e con una certa urgenza. Si rendeva però conto che la scolaresca avrebbero potuto arrecare fastidio e disturbare.

Allora ci pensò su ed in breve escogitò un sistema per imbrigliare l'esuberanza dei propri allievi tenendoli impegnati per il tempo necessario.

Si alzò in piedi e con voce cadenzata incominciò:

- *Ragazzi, aprite subito il quaderno e scrivete la traccia del seguente problema: ...Scriva l'allievo tutti i numeri da uno a cento, uno di seguito all'altro. Poi ottenga il totale di tutte le cifre così scritte. Ossia sommando, uno più due, più tre, più quattro e così via fino cento... Avete un'ora di tempo a partire da adesso* -.

Ci fu qualche alunno che provò a chiedere spiegazioni, ma il maestro li zittì con decisione, la traccia era fin troppo chiara. L'insegnante, quindi, raggiunse la cattedra, sfilò dal panciotto la pesante cipolla, la sganciò e la pose sul ripiano dopo averne considerata l'ora. Poi si sedette inforcò i suoi occhialini e si immerse nel proprio tedioso lavoro.

Erano trascorsi poco più di dieci minuti, quando si avvicinò alla cattedra uno di quegli scolaretti mingherlini, dagli occhi vispi e dai capelli scompigliati e mostrando il quaderno al maestro, con un sorrisetto strafottente appena accennato, riferì sottovoce:

- *Ecco signor maestro... spero di non aver fatto sbagli...* -

Il maestro sbirciò sbigottito sul quaderno e s'accorse con meraviglia che il suo giovane studente aveva svolto alla perfezione il compito previsto ottenendo l'esatto risultato in un tempo veramente minimo. Il bello era che l'allievo non si era servito di nessuna formula matematica delle quali il maestro era a conoscenza. Aveva però adoperato un altro potente strumento in possesso della mente umana: la logica!

Dopo aver esaminato con accurata severità l'intero svolgimento del quesito, l'insegnante provò un'immensa, quanto intima soddisfazione, ma non la diede a vedere! Anzi rivolgendosi con tono paterno, ma deciso all'acuto scolaro, così lo redarguì:

- Ragazzo mio, sebbene la risoluzione del problema sia piuttosto... esatta, debbo lamentare il fatto che non è stata usata la procedura da me suggerita, ovvero le addizioni progressive. Un gesto di slealtà assai disdicevole nei confronti dei tuoi compagni di classe... Ora però vai a posto e rimani buono e tranquillo!-

Lo scolaro annuì, chinò il capo arrossendo vistosamente. E mentre si avviava al suo posto, il maestro aprì il registro di classe, sfilò l'elenco dei nomi finché trovò il nome dell'alunno, poi intinse il pennino nel calamaio e scorrendo, con il dito sul rigo in corrispondenza della data ci stampò un bel 10 grande grande!

Di più, francamente, non si poteva!

Qual è il semplice 'artificio' matematico utilizzato dal geniale scolaro? La soluzione da fornire consiste nel **descrivere correttamente l'espedito aritmetico usato dall'accorto scolaro e l'esatto risultato ottenuto.**

REGOLAMENTO DEL CONCORSO 'QUESITO MATEMATICO'

1. Il Concorso 'Quesito Matematico' che viene pubblicato sul Bollettino *Vita di Contrada* dell'associazione culturale *Santa Famiglia* consiste in un rompicapo matematico adattato alla realtà locale ed è aperto a tutti i lettori.

2. La soluzione va inviata, scritta su lettera, cartolina o cartolina postale, entro i termini previsti di volta in volta. Per la scadenza farà fede la data del timbro postale d'inoltro.

Non si accettano altre soluzioni (p.es. telefoniche o sms. ecc.).

L'indirizzo è il seguente:

Associazione culturale *Santa Famiglia* - Quesito Matematico n. (numero

del quesito in oggetto)

**c/o Studio Martino Pentassuglia strada provinciale 216, Lamie di Olimpia
227- 70010 Locorotondo (BA).**

3. Con la soluzione del quesito il lettore avrà l'accortezza d'inserire il proprio indirizzo completo ed il recapito telefonico fisso e/o dell'eventuale telefonino.

4. Fra tutti coloro che invieranno l'esatta soluzione nei termini stabiliti verrà sorteggiato un unico vincitore, al quale sarà assegnato un pacco di libri composto da svariati volumi di argomenti vari od un premio equipollente.

5. Il sorteggio verrà effettuato nella sede dell'Associazione il mese successivo la scadenza del Concorso da una ristretta commissione formata da tre componenti dell'associazione Santa Famiglia.

6. Il vincitore sarà avvisato della propria vittoria tramite contatto telefonico ed avrà tre mesi di tempo per il ritiro del premio presso la sede dell'Associazione.

7. La soluzione, la spiegazione del quesito e le generalità complete del vincitore saranno poi pubblicate sul numero successivo del bollettino *Vita di Contrada*.





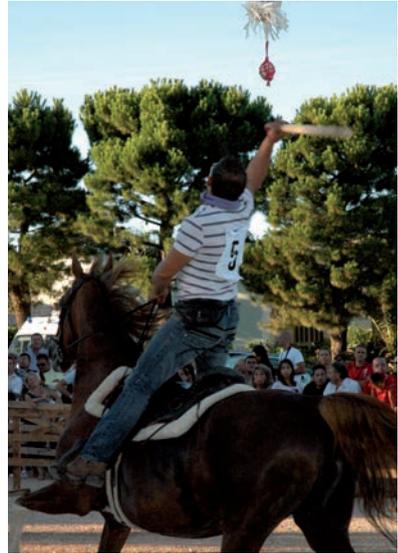
12 ago **sto** 20 **12**
DOMENICA ORE 16
CAMPO dei GIOCHI in LAMIE di OLIMPIA

Leri

Con il termine dialettale veniva chiamata 'u jardidde', competizione che per molti anni ha attirato nella contrada Lamie di Olimpia numerosi cittadini dei vari comuni limitrofi. Divertiva, creava sfide, rivincite e confronti, alimentando speranze di proficui raccolti tra i nostri bisnonni, nonni e padri. Rappresentava un evento annuale, collocato nei giorni di festa della contrada, tanto importante da sancire l'emblema di riconoscimento della contrada Lamie di Olimpia.

Sin dalle origini, contadini a cavallo, a turno, colpivano la testa di un gallo appeso ad una corda posta tra due pali, fino a staccarla del tutto. Il contadino più agile o più forte o meglio più fortunato che, colpendo la testa per l'ennesima volta ne provocava la caduta si guadagnava l'ambito premio: il gallo.

Fino agli anni novanta la tradizione non è stata mai abbandonata dal comitato organizzatore della festa parrocchiale. Successivamente, le nuove disposizioni legislative, vietando l'utilizzo di animali durante le competizioni, ne hanno impedito lo svolgimento.



Oggi

Ma le tradizioni non vanno perse, in quanto sono parte integrante delle nostre origini. Per questo il comitato organizzatore, inventando un'ingegnosa struttura che, con un po' di immaginazione, ricorda il corpo del gallo, ha consentito la ripresa della tradizionale gara ippica. Tale struttura è costituita da una prima palla ovale, riempita di sabbia di fiume, rivestita di carta gommata e decorata, che rappresenta il corpo del gallo.

Al centro di questa vi passa un tubo in ferro contenente dei fili in paglia che fuoriuscendo si congiungono ad una pallina rossa in stoffa, simulando così il collo e la testa, il tutto agganciato ad un palo.

V ANNO La Galvaleata

PUBBLICA SFIDA

Questi peculiari elementi consentono di mantenere intatte le caratteristiche del gioco basato sull'abilità, in quanto il colpo viene inferto mentre il cavallo è lanciato al galoppo, sulla forza perchè deve essere sferrato con decisione e sulla fortuna per trovarsi nel momento e nel turno giusto.

Come in passato, pertanto, è possibile che un cavaliere si trovi nella possibilità di far cadere la pallina rossa con un piccolissimo e abile colpo, in quanto tutti i fili di paglia sono stati indeboliti e rotti dai precedenti concorrenti che invece, pur avendo inferto colpi mirati e forti non hanno ottenuto l'esito ambito.

il Gioco

L'ordine di partecipazione verrà stabilito tramite sorteggio da parte di un bambino del pubblico, pertanto ad ogni concorrente verrà attribuito un numero. La gara avrà la durata tassativa di due ore e sarà interrotta nelle seguenti ipotesi:

- per sostituire la pallina rossa simboleggiante la testa del gallo

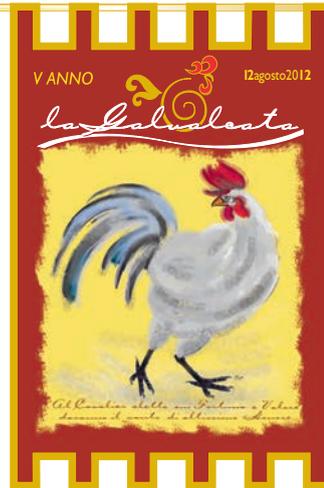
ogni volta che cade;

- al verificarsi di situazioni estranee alla gara e comunque a discrezione della commissione il cui giudizio sarà insindacabile.



Al proprio turno, con un cavallo lanciato al galoppo e una mazza di legno, il concorrente tenta di colpire la pallina rossa, per farla staccare dalla restante struttura. Se la pallina viene solo mossa dal colpo inferto viene attribuito un punto al concorrente, mentre se cade vengono attribuiti 20 punti. A fine gara, per ogni cavaliere vengono totalizzati tutti i punti ottenuti nelle varie manches e dopo aver stilato una classifica generale viene proclamato il vincitore che ne ha totalizzati in quantità maggiore. A parità di punteggio saranno effettuate manches di spareggio. Al vincitore oltre al palio, rappresentato dal palio, verrà attribuito un premio speciale. Saranno altresì assegnati ulteriori premi di minor valore ai concorrenti che si classificheranno nei primi cinque posti e comunque a tutti i cavalieri verrà consegnata una targa ricordo.

Alba d'Oro



ANNO 0	4 AGOSTO 2007	INTINI Luigi	Locorotondo
1ª EDIZIONE	10 AGOSTO 2008	NISTRI Giovanni	Fasano
2ª EDIZIONE	9 AGOSTO 2009	LADOGANA Giuseppe	Monopoli
3ª EDIZIONE	8 AGOSTO 2010	NISTRI Giovanni	Fasano
4ª EDIZIONE	14 AGOSTO 2011	NISTRI Giovanni	Fasano



Impresa Edile Li.Sem.Casa Srl

Intonaci
Restaurazione
Rifiniture di trulli
Decorazione murale
Pitturazione
Trattamenti per umidità
Soluzione per edilizie



SEMERARO
GIUSEPPE

Cell. 338.32.67.449

FERROTECNICA

di Graziano Gianfrate

LAVORAZIONE IN FERRO - FERRO BATTUTO
ANTICORODAL A GIUNTO APERTO
E TAGLIO TERMICO

C.da Iannuzzi, 63 - 70010 Locorotondo (BA)
Tel. 328 7594954 - P. Iva 04784250724

Ombre



OPERE E COPERTURE
IN LEGNO

di Pietro Crescenzo

C.da Palmone - Locorotondo (Ba)

Cell. 368.568435

P. IVA 06204190729

impresa edile

Domenico Galella

Restauro condomini case trulli lavorazione in pietra
 intonaco di ogni genere piastrellista

C.da Serafino, 119/B - Tel. 080 4434253
70010 LOCOROTONDO (BA)
Cell. 368 569600

ANGELO PALMISANO

RIFINITURE EDILI - CUCINE in MURATURA
INSTALLAZIONE e ASSISTENZA CAMINI



S.P. 216 - Uacella, 107 - 70010 Locorotondo (Ba) - cell. 339 38 32 166
C.F. PLM NGL 61 M20 E6450 - RIVA 06261520727

Carmelo Crovace Bar Alimentari



C.DA LAMIE, 44 - TEL. 080.4431162
72015 FASANO (BR)

Fisioterapia



DOTT.SSA

JULIA DI TANO

STUDIO FISIOTERAPICO

TECAR - ULTRASUONO - LASER - IONOFRESI - TENS - MAGNETO
RIEDUCAZIONE POSTURALE - GINNASTICA DOLCE
FISIO PILATES - LINFODRENAGGIO - MASSAGGIO CONNETTIVALE

STUDIO: C.SO GARIBALDI, 90 - 72015 FASANO (BR) - INFO: 338 5261936

AUTOTRASPORTI



LOMARTIRE DOMENICO

C.DA SERRALTA, 116 - TEL. 080.4434083
CELL. 337.830032 - 349.8816921
70010 LOCOROTONDO (BA)

PICCOLI CARLO
COSTRUZIONI

Lavori edili,
ristrutturazioni,
manutenzioni e scavi.

PC SC 100 C.da RIZZO,61-70010 LOCOROTONDO (BA)
Tel.Fax 39.080/4431260 Cell.349/1915723
P.I.06535150728

carlopiccolic@libero.it

RIFINITURE EDILI
SPECIALIZZATO IN FUGATURE
IN PIETRA IN GENERE

Lucarella Giuseppe

via Lamie di Olimpia, 181
70010 - Locorotondo (BA)
TEL. 3333046381

FM PRINTING SOLUTIONS
CENTRO STAMPA DIGITALE

FM PRINTING SOLUTIONS di Fabio Minno
Via Francesco Mauro 29-31 - 70010 Locorotondo (BA)
Tel e Fax: 080 431 30 06 - cell: 347 72 27 669

e-mail: info@fmpr.it - web: www.fmpr.it
C.F. MNNFBA79C09E6450 - P.IVA 07164580727

GI.EMME
COSTRUZIONI srl

S.C. 100 C.da Neglia, 70 - Tel./Fax 0804434644
70010 Locorotondo Bari
info@giemmecostruzioni.it - www.giemmecostruzioni.it

LUCIDATURA E LEVIGATURA
DI MARMI E GRANITI

Schiavone Carmelo
SC 77 C. da Gabriele, 59 - 70010 Locorotondo (Ba)
Tel. 080.4434432 - Cell. 330.462724

Chialà Francesco

CentroMoto

Atala PIAGGIO Gilera aprilia

cicli - motocicli - agricolo - ricambi - accessori - assistenza tecnica

fchiala@libero.it tel./fax 080-4312315 / 334-9563220
via dei Trullari n.12, 70010 Locorotondo (BA)

ABBIGLIAMENTO 0-16

"Piccole Stelle"
di Lorusso Maria

Via Fasano, 148 - 70010 Locorotondo (Ba)
Tel. e Fax 080.4312609 Cell. 339.2339300

P. IVA: 06489360724

SEMERARO ARCANGELO
IMPRESA EDILE

RISTRUTTURAZIONI - PAVIMENTAZIONI
INTONACI TRADIZIONALI E PREMISCELATI
PITTURAZIONI - CARTONGESSO

TEL. 338 8341662
V.LE OLIMPIA, 65 - 72015 FASANO (BR)
arciboll.libero.prof@live.it
C.F. SMRRNG64L11Z133E P.IVA 02130120740



IMPRESA EDILE

MIZZI VITO

pavimentista



CONTRADA PANTALEO

SC 63 N 101 LOCOROTONDO (BA)

TEL. 3336548150 - 340.9688018

P. IVA 06871260722

ElettroTermoIdraulica INTINI

*Impianti elettrici - termici - idrici
civili ed industriali*

Intini Francesco

S.c. 96 Lamie d'Olimpia n° 14

70010 Locorotondo (Ba)

P.Iva 06548950721

Cell. 3498047219 - 3899925439

E-mail: ciccio80f@libero.it



Malagnino Oronzo

Impresa edile Malagnino Oronzo

Intonaci, restauri di ogni tipo

Via DE DEO,4

72015 FASANO

BRINDISI

Tel.0804425601

Cell.3683877900

E-mail: oromala@tiscali.it



**IMPIANTISTICA
MOVIMENTO TERRA
AUTOGRU**

G Tecnica

di Giuseppe Semeraro

339. 10 68 291

SP 216 Lamie di Olimpia, 141
70010 - Locorotondo (BA)

C.F. SMRGPP77A20E645Q
P.I. 06251560725



IMPRESA EDILE
Vincenzo Maggi
*Specializzato in fogature e
idrolavaggio fabbricati in pietra*

72015 Laureto di Fasano (BR)
Viale delle Ginestre, 36

Tel. 080.4434010
Cell. 347.6316936

Codice fiscale: MGG VCN 61C19 D508A - Partita IVA: 02241380746

**IMPRESA EDILE
ANGELO
PINTO**

**C.DA UACELLA, 220/16 - 70010 LOCOROTONDO-BA
TEL. 080.4434333 - CELL. 338.8344477**

F.A.G.
Forniture Agricole e Giardinaggio

di Francesco Pero & C.

Via dell'Artigianato, 85/87
72015 FASANO (BR)
Tel. e Fax 080.4422254
Partita IVA 02071870741

- Motoseghe •
- Decespugliatori •
- Rasaerba •
- Motozappe •
- Trattorini •
- Ricambi •
- Giardinaggio •

Radio Puglia



IMPRESA EDILE DONATO LORUSSO

ristrutturazione trulli - lavorazioni in pietra

C.DA FRANCESCHIELLO, 250/A/16
TEL. 080.4434339 - CELL. 333.7535791
70010 LOCOROTONDO (BA)

IMPRESA EDILE intini luigi



intonaci di ogni tipo
pavimenti e restauri

C.DA FRANCISCHIELLO, 247
TEL. 080.4434465 - CELL. 347.4868151
70010 LOCOROTONDO (BA)

SEMCO

s.r.l. IMPRESA EDILE
di Nicola Semeraro

C.DA PANTALEO, 164/A - CELL. 360.368766
70010 LOCOROTONDO (BA)



C.DA MANCINI 46/A
SHOWROOM: P.ZZA MARCONI, 19
TEL. 080 4312273-CELL. 339 5222110
70010 LOCOROTONDO-BA



PRODOTTI RISCALDAMENTO - AUTOTRAZIONE
OLII LUBRIFICANTI - CARBURANTI AGRICOLI
VIA LUIGI EINAUDI, 7 - TEL/FAX 080.4311113
70010 LOCOROTONDO (BA)

impresa edile

DONATO RODIO

RESTAURI - INTONACI INTERNI ED ESTERNI
RIVESTIMENTI PLASTICI

CONTRADA RIZZI, 67 - 70010 LOCOROTONDO (BA)
TEL. 080 4431187 - CELL. 368 668447

MINIMARKET

da Maria Semeraro

Prodotti alimentari
Igiene per la casa e per la persona
Servizio a domicilio

C.da Lamie di Olimpia, 161 - Tel. 080 4434576
70010 LOCOROTONDO-BA



EBANISTA

Semeraro Mario

Sp. 216, C.da Lamie di Olimpia n°135
70010 Locorotondo (BARI)
Tel. 338 6764598

F.lli LACATENA s.r.l.

AUTODEMOLIZIONE - 72015 FASANO (BR) - ITALY

SERVIZI ECOLOGIA, DI MATERIALI FERROSI E COMMERCIO METALLI IN GENERE
VENDITA AUTOCARRI - AUTOVEICOLI USATI
COMMERCIO PARTI E ACCESSORI AUTO



C. da S. Angelo Zona Ind. Sud

Tel. 080.442.77.89

Fax 080.4424314

Antonio: 334.62.81.754

Donato: 348.91.13.803

SOCCORSO STRADALE cell. 334.62.81.754

e-mail: antoniolacatena@libero.it

Iscritto C.C.I.A.A. di Brindisi R.E.A. n° 106759

A.C.I. P.R.A. BR D000002434 - Aut. Prov. N° 997 del 29-09-2005

P. IVA 01883590745

GUARINI

GESTIONE DISTRIBUTORI AUTOMATICI
DI BEVANDE E SNACKS
MACCHINE A CIALDE PER UFFICIO E CASA

SEDE: VIA FILIPPO CORRIDONI, 38
DEP. E UFF.: VIA BELLINI, 16
TEL. +39 080 4316941-70010 LOCOROTONDO (BA)

GIEMME
COSTRUZIONI srl

S.C. 100 C.da Neglia, 70 - Tel./Fax 0804434644
70010 Locorotondo Bari
info@giemmecostruzionisrl.it - www.giymmecostruzionisrl.it

EMMECI s.r.l.
di
Maggi Giuseppe

INTONACI E RISTRUTTURAZIONI EDILI

C.DA NEGLIA, 45 - TEL. 339 3962732
70010 LOCOROTONDO (BA)



MACOMED s.r.l.
FORNITURE SANITARIE

ACTIPATCHTM



***Cerotto antinfiammatorio elettromagnetico
per dolori articolari vari***

Amministratore: Sante Convertini - cell. 348 22 65 69 2
Via Lamie di Olimpia, 36 - 72015 Fasano (Br) - Tel/Fax 080 443 10 44

CAVETINELLA

FRANTUMAZIONE CALCARE BIANCO
ESTRAZIONE E LAVORAZIONE PIETRA MARMIFERA

- LAVORAZIONE MARMI ANTICATI
- PAVIMENTI
- RIVESTIMENTI
- LAVORAZIONI ARTISTICHE
- GIARDINAGGIO

SEDE ED ABITAZIONE:

CONTRADA RIZZI, 83 - TEL/FAX 080.4434188
Cell. Tinella G. 335.1288731 - Cell. Tinella F. 335.6587520
cavetinella@virgilio.it - //digilander.iol.it/cavetinella - giorgiotinella@libero.it
70010 Locorotondo (Ba)



Francesco Palmisano

IMPRESA EDILE

**RISTRUTTURAZIONI di
TRULLI
LAVORAZIONI in
PIETRA**



**TRULLI in
MINIATURA**



Via Brindisi, 31 - Torre Canne di Fasano - Tel. 368 3667472

BOLLETTINO STAMPATO IN PROPRIO A DIFFUSIONE INTERNA
DELL'ASSOCIAZIONE SANTA FAMIGLIA DI LAMIE DI OLIMPIA LOCOROTONDO

IMPAGINAZIONE E PROGETTO GRAFICO
EIDOLON STUDIO GRAFICA

COLLABORATORI
MARTINO PENTASSUGLIA, GIUSEPPE TURSI, STEFANO ZIZZI, GIUSEPPE RINALDI

STAMPA
GESCON S.p.A. VITERBO

IMMA
GINI

p. 57
SANTE CONVERTINI

p. 5 - 15 - 17 - 22 - 23 - 24
MICHELE GIACOVELLI

p. 55 - 56
FRANCESCO MIRABILE

p. 21
GIUSY PALMISANO

p. 11 - 13 - 17 - 18 - 21
MARTINO PENTASSUGLIA

p. 28 - 30 - 31 - 43 - 54
GIUSEPPE TURSI

COMI
TATO
FESTA

CONVERTINI DON LUIGI

Presidente

PENTASSUGLIA MARTINO

Coordinatore

Consiglieri:

BRUNO FRANCESCO

CONVERTINI ANTONELLA

CONVERTINI SANTE

INTINI LUIGI

LOMARTIRE DOMENICO

LUCARELLA ANGELO

PALMISANO ANGELO

PENTASSUGLIA DONATO

SEMERARO GIUSEPPE 1961

SEMERARO GIUSEPPE 1977

SEMERARO NICOLA

SEMERARO NICOLA 1968



INTONACATURA RESTAURAZIONI

DI MAGGI MICHELE



S.C. 100 NEGLIA, N° 68
70010 LOCOROTONDO (BA)
TEL. CELL. 339 3361628